# LE FESTE DI FERRARA

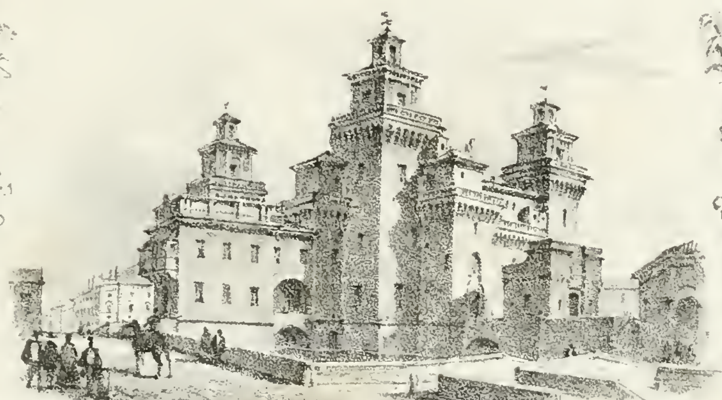
# A SUA SANTITÀ PIO NONO

MDCCCLVII

# LE FESTE DI FERRARA

## A SUA SANTITÀ

# PIO NONO



M DCCC LVII

A Sua Eminenza Reverendissima

GIUSEPPE DE' MARCHESI UGOLINI

*Cardinale di S. R. C.*

PROTETTORE

DELLA CITTÀ E COMUNE DI FERRARA

# Eminenza Reverendissima

*A Voi, Eminentissimo Principe, che reggeste questa Provincia con tanto zelo, e che anche tutt' ora, benchè lontano, la degnate di Vostra protezione, intitoliamo il presente opuscolo ben certi che e pel soggetto augusto cui si riferisce, e per la Città a Voi cara da cui partesi, l' accoglierete con quella gentilezza di animo che sempre Ci avete manifestata, e vi farete interprete presso* SUA SANTITÀ *di quei sentimenti che nutriamo, e che difficilmente a parole si possono manifestare. Imperochè non fu costumanza soltanto, o dovere di sudditi, che Ci movesse ad incontrare ed accogliere con ogni maniera di ovazioni*

*l' amatissimo nostro Padre e Sovrano* PIO IX *in occasione che onorava Ferrara di sua Augusta presenza, fu in quella vece un sentimento profondo che parlava in ogni cuore, fu un' idea che sorse spontanea in ogni mente, fu l' espressione della reverenza pel Capo della nostra Religione, e della sudditanza pel nostro Sovrano.*

*A perpetuare perciò la memoria di quelle manifestazioni che ne furono l' effetto, abbiamo pregato un nostro Concittadino il chiarissimo Professore Dottore Don Gaetano Cirelli Levizzani a farne la descrizione, ed egli di buon grado ne ha assunto l' onorevole incarico.*

*Restino adunque vive fra noi le ricordanze delle Feste Ferraresi, e sia della vostra bontà gradire la offerta che inchinata al bacio della S. Porpora ha l' onore di presentarvi.*

*Dell' Eminenza Vostra Reverendissima*

*Ferrara 23 Novembre 1857*

**LA MAGISTRATURA MUNICIPALE**

# LE FESTE DI FERRARA

A

# SUA SANTITÀ PIO NONO

Dappoi che per la morte di Alfonso II. la Signoria del Ducato fu devoluta alla S. Sede, Ferrara non ruppe giammai le leggi di un' ossequiosa obbedienza al Sovrano. Per assai tempo fida e forte aveale serbate agli Estensi anco nelle strette più penose, nelle prove più dure, anche a costo di vita. Ma conosciuto il diritto de' Romani Pontefici, tuttochè si vedesse cadere dall'alto stato di Capitale a quello d' una Provincia, niente di meno si sottomise, temperandosi in quella giusta suggezione la quale onora e felicita un popolo e contenta il cuore di un Re. Si diede infatti devotamente al Legato Cardinal Pietro Aldobrandino. E come qua venne il novello Principe Clemente VIII di Chiara Memoria, al solenne e pomposo corteggio con che entrò, non fu minore l' apparato e la festa di che i nostri gli fecero omaggio, nè impari l' affetto. Ciò fu un' arra di quella fede che gli avi giuravano alla Corona temporale dei Papi, e i nepoti non degeneri mantennero poi ognora inviolata. E ne appello in testimonio la storia. Anzi vorrei che tutti e singoli i Legati Pontificii, quanti da quell' epoca furon messi a governarci, sorger potessero ad asseverare il mio detto. Ma cito i viventi che mel ratifichino, e dicano al mondo se la nostra Città abbia contratta quella febbre maligna di tracotanza e di sedizione che da oltre un mezzo secolo va in-

fluendo per le contrade di Europa e infettando. Se non piuttosto sempre uguale a se stessa sia stata facile al reggimento, ossequente al comando, e altrettanto cordiale quanto convenevole. Per modo che, non mi si riprenda questa che non è mia espressione ma degli eccelsi Governanti da lor fatta e replicata, e' non si sono mai doluti di noi: e più presto è loro incresciuto dell'aver finita sua legazione che dell' averla avuta e dovuto compiere. Sopraggiunse un potere tirannico forte di armi, di frodolenze e prestigio: e in varii tempi occupò, come cento altri luoghi d'Italia e del Continente, anche questo nostro. Nè bastandogli l' averci posti in servitù e usurpate molte sostanze, usurpò ancora, quel che è peggio, e manomise il nostro nome. Il quale per alcuni tuttavia usurpasi e manomette: mentre vi ha di parecchi che o per appoggiare e accreditare lor parte turbulenta e sovvertitrice, o nella speranza di dare effetto a qualche altri suoi tristi disegni, fingono a bello studio opra e sentire di questa Città ciò che fu solo il misfatto di prepotenti estrani, e forse l' errore di alcuni pochi cittadini abbacinati al nuovo e acceso lampo d'un pregiudizio. Ma è iniquo il giudicare d' una moltitudine quando una maggior forza l' opprime e tenta incepparle perfino la libertà della coscienza. Scosso il giogo, allora si vuol conoscerne le propensioni ed estimarne l'animo. Quindi io non dubito di rinfacciare a chichessia la sua menzogna vilissima. E ciò dico non per piatir con costoro, che sarìa vano ed inopportuno: ma per contrapporre il vero al falso, poichè mi cade in acconcio: e dare alla mia Patria questa, che è sua, lode. E più poi perchè non paia strano ai lontani e quasi fuori del credibile quel che appresso dirò del maggiore ornamento onde splendettero le feste, qui non ha guari celebrate ad onore del Sommo Pontefice, che per nostra buona ventura ci fu Ospite Augusto. Intendo l' amore ond' elle furono preparate ed eseguite, e di cui ben videsi commossa tutta la Città. Il quale fu sì aperto e sensibile non pure all' entrata del Principe, ma pel rimanente del tempo ch' Egli degnossi dimorare tra noi, che ognun dovette conoscerlo. Forestieri d' ogni ordine, d'ogni condizione, specialmente dal Padovano, da Venezia, dalla Marca di Trevigi, dal Veronese, da quel di Mantova, e da altre

città e terre lombarde qua erano accorsi in più e più migliaia al Santo Vicario di G. Cristo per baciargli il piè, o almen vederlo. Ma tutti riconobbero il vero affetto con che era ricevuto, e la premura spontanea sentita semplice, niente artificiata nel festeggiarlo. Compresi di profonda venerazione pel comun Padre della Cattolicità, godeano seco stessi delle nostre dimostrazioni cordiali, e congratulando cen gloriavano. Di vero questa è gloria verace che io non cambierei col vanto di avere spesi tesori anco infiniti in apparecchi più sontuosi e magnifici; poichè tali cose di per se sono morte, e quindi nè onorifiche nè pregevoli. Ma dove sieno accompagnate dall'espressione di cari sensi, e l'ossequio, l'amore ne traspiri sensibilmente, allora elle si trovano fornite del maggior lustro, anzi di sua propria vita son elle vive ed animate. Il che nella narrazione delle Feste che verrò facendo così sapessi io perfettamente ritrarre come volontieri il farei. Ma quanto può una dipintura che per le arie, gli atti e le luci degli occhi ti pone in evidenza i varii modi dell' animo, certo non vale la penna, e la mia men che meno; onde dispero di poterlo. Però qui dichiaro l'antica e alta devozione che i Cittadini in sì bella opportunità dimostrarono al Principe. E giovami farlo distintamente e innanzi tutto. Prima per nostro onore; chè altrimenti, avendone sommo debito, il non averlo adempito ci farebbe vitupero. Poi, perchè se mai qualche estraneo, o alcun de' posteri leggerà queste carte, supplisca egli al lor difetto di sua immaginativa: e quelle cose che narrando io sottoporrò al suo guardo fredde e inanimi, egli se le figuri calde di quella vita che è l'espressione di nobile e figlial sentimento ad un ottimo Monarca al più dolce de' Padri.

## INVIO AL PONTEFICE
## a supplicarlo che onori Ferrara di sua presenza, ed apparecchio di feste.

Come seppesi che S. Santità PIO IX moverebbe nei primi del Maggio a visitare la Santa Casa di Loreto, nacque nei ferraresi vivissimo il desiderio di goderne almeno per qualche dì l'augusta presenza. Fu dunque volere comune che senza frapporre indugio alcuni si deputassero e fossero inviati a Roma a supplicare il Sovrano di tal grazia. E i nostri incliti Magistrati nulla tardandosi di secondare la brama della Città ed eseguire la propria, fecero tosto domanda di essere colà ricevuti per tale ufficio. Ma ebber risposta, si presentassero in Loreto: quivi rassegnerebbero gli omaggi e farebbero lor supplica. Giusta tale comando i nostri inviati che furono i nobili signori Conte Giovanni Gulinelli e Dottor Giuseppe Fioravanti per parte del Municipio; Conte Don Rodolfo Varano degli ex-Duchi di Camerino, e Conte Vincenzo Ronchi per parte della Provincia, si condussero a quella felice ed invidiata Città in aspetto dell'Illustre Viaggiatore. Il quale giuntovi, e avuta l'udienza, gli porsero questa umile preghiera: degnasse di proseguir suo viaggio insino a Ferrara, e così far pago il nostro desiderio comune e ardente. Ferrara essere posta assai lungi dalla Sua Sede, al confine più lontano dello Stato; ma per fedeltà ed alta suggezione stargli vicinissima. Piaccessegli dunque allietare di sua veneranda presenza ancor questo che è pur suo popolo, al par di que' fortunati dell'Umbria e della Marca. Ed Egli con que' suoi modi ineffabili che attraggono i cuori ed insinuano tutto ad una amor filiale, fiducia, contentezza e profondo rispetto, rispondea: che dove s'inoltrasse all'Emilia non iscorderebbe la sua Ferrara. Quindi ci fu recata questa non certezza ma sol dolce speranza. Pertanto non altrimenti che essendo certi, si ebbe tosto tutta la sollecitudine a divisare e preparare festeggiamenti i quali non tornassero al tutto indegni di un tanto Personaggio. Nei secoli andati avemmo di parecchi Pontefici che ci onorarono di

lor venuta; taluni anche di non brieve dimora. Un Benedetto e un. Alessandro, terzi di questo nome; il terzo Urbano, l'ottavo Gregorio, Innocenzo IV, Giovanni XXII, Martino III, Eugenio IV che venne a presiedere in persona al Concilio ecumenico detto Fiorentino, Paolo III, Clemente VIII, due Pii il secondo e il sesto, ed altri di cui non serbasi certa memoria; ma è diritto l'arguire se non altro passasser di quà. Tutti vi furono ricevuti con onori e festeggi proporzionati alla loro altissima dignità. Furono specialmente grandi que' per Giovanni per Martino per Eugenio e Pio II. Grandissimi poi que' che si fecero all'intrepido e magnanimo Farnese; Ercole il trattò con tutta mai la splendidezza propria della Casa d'Este. Ma all'ingresso dell'Aldobrandino e pel lungo spazio che quì stette, comechè ne fosser venute meno le ricchezze dei magnifici e munifici Estensi, non però le feste della Città furono meno sontuose. Le vie parate solennemente, molti archi e colonne di trionfo, e serenate e fuochi lavorati ed altri simili segni di pubblica esultanza che narran le storie. Dimostrazioni singolari che ben si doveano da chi volea professare non pur sua venerazione al Capo Supremo di S. Chiesa, ma suo vassallaggio al nuovo Signor del Ducato. Non fu tanto lorchè Pio VI di gloriosa memoria passò di quinci andando a Vienna e tornandone. Ma egli viaggiava come privato: oltredichè tristissimi allora volgeano i tempi; tempi per la Chiesa e per ogni savio uomo anzi da lutto che da letizia. Ora venendo l'Immortale PIO IX, ogni ragione volea che le pubbliche feste si copiassero più delle grandi celebrate ad onor di Clemente, che delle umili fatte pel Braschi. Di vero somma è la gloria a cui il benignissimo Iddio ha levato questo Pontefice. Un dogma che in tutti i tempi sentirono i cristiani ed amarono, fu spiegato per lui e definito, onde par che la Fede sia addivenuta più cara. Questa là è raggiante dove più fitte eran le tenebre, le quali ognor più si diradano; e non andrà guari che con immenso vantaggio della Religione, della morale e della politica negli orridi abissi donde scaturirono saranno al tutto fugate. Gerarchie ecclesiastiche a beneficio dell'oppressa ed egra umanità ivi furono stabilite, dove per lo addietro i Vicarii Apostolici doveano operar di nascoso tra le incertezze gl'inceppa-

menti e le persecuzioni. Una gran nazione già sì benemerita della Cristianità e del Papato, dopo essere giaciuta nella più vil belletta, ora sorge magnanima ad occupare l'avito e nobile suo posto. E poi altri popoli che si vengono stenebrando, ed ossequiosi ammirano il Sole fulgidissimo del Vaticano. E Principi che infrante le catene degli errori conducono lor genti alla dovuta venerazione delle Sante Chiavi di Pietro, e più si stringono intorno al Soglio Pontificale. E quanto al regno temporale, ribelli smascherati e convinti della più scellerata fellonìa, che di lor tristizia si sono da se stessi conquisi; e oggi mordon la polve esecrati anche dai meno onesti; mentr'Egli per lo contrario risiede su quel trono che l'amore e la gratitudine de' popoli eresse, e i Re Franchi stabilirono, e che al presente i Re e gl' Imperadori cattolici, ed anche non cattolici, con nobile gara gli rassicurano. Quante glorie a cui è bisogno applaudire! D'altronde per quel che spetta a noi bisognava, attese le passate vicissitudini, dargli un contrassegno distinto di nostra sudditezza e dell' affezione degli animi che gli stanno devoti. Ciò fu il pensiero dei Magistrati, com'era il sentimento comune dei Cittadini. Però si convenne d'imitare il fatto dei nostri avi per la venuta di Clemente. Non si badasse alle spese, che infine andrebbero per molta parte in guadagno onorato di nostri. Si convenne altresì pregherebbesi il Pontefice di voler entrare piuttosto che per la Porta Paola (imperciocchè era certo che venendo verrebbe da Bologna) per la porta Romana o di San Giorgio, vicin di quella, or demolita dello stesso nome per cui entrò Clemente. Ma che non andasse, come questi, per le vie della Ghiara, di San Pietro, del Saraceno, e di San Francesco (delle quali alcuna è meno ampia) a passare in Giovecca e indi al maggior Tempio, sì dirigendosi al pubblico passeggio dai rampari del Follo scendesse immediatamente a quest' ultima che è amplissima e famosa. In tale divisamento ordinarono che fuori della Porta fosse ristaurato il Ponte sul Volano, e ripulite le statue ed anche rabbellita la prospettiva toscana di contro; e dentro dal lato destro venisse aperta una conveniente piazza tagliando il ramparo. Inoltre, poichè di dietro al palazzetto detto dei bagni, quello dove Ercole II imbandì una

cena regale a Enrico III di Francia, s'erano annesse certe strane adiacenze, queste si atterrassero e la fabbrica isolata si rimettesse nel suo bel rustico. Del rimanente fu commessa ogni faccenda di decorazioni e di trionfi a tre premurosi Cittadini il N. U. Cav. Ferdinando de' Marchesi Canonici nominatissimo Architetto, socio di molte delle più famose Accademie di belle arti, membro della Commissione Governativa sulle cose di pittura, scultura ed archeologiche; il N. U. Conte Cav. Francesco Magnoni Ingegner peritissimo del primo e secondo Circondario Consorziale; e il signor Francesco Saraceni pittore riputato. I quali poi si giovarono della solerzia dell'Illmo signor Luigi Trentini, e vollero coadiutori il signor Dottor Antonio Tosi Foschini Professore di architettura nella nostra Università, e dottissimo nella Statica; il signor Ingegnere Pietro Zeni giovane di belle speranze; e il signor Felice Galuppi sperto disegnatore e ornatista. Questi per l' interno della Città: chè inoltre il Maestrato della Provincia deputò il signor Dottore Ignazio Zatti Ingegner Provinciale ad erigere sulla strada di Bologna verso la Chiesuola del fosso, un arco con nobile padiglione, a cui le Autorità e il fior dei Cittadini usciti ad incontrare il Pontefice l' aspetterebbono; e dove Egli potesse sostare a piacer suo, e, come suole, vestir mozzetta e stola. Nè quì finiva l'ordine degli apparecchi. Imperciocchè S. Emin. Rev. il signor Cardinale Luigi Vannicelli Casoni nostro Arcivescovo, desiderando l' onore di un tanto Ospite, dava opera che il suo ampio e grandioso Episcopio venisse apprestato decorosamente non pur a ricevere il Sovrano, ma altresì tutti i Prelati e ufficiali della Corte. E per la sua parte adoperava similmente S. Ecc. Rev. Monsignor Delegato Pietro Gramiccia insieme con gli Amministratori della cosa provinciale: procurando tutto l' occorrente fino a ricchi e nobili servizi per le tavole, e tutto ben disponendo il real palazzo degli Estensi, se mai il Principe amasse dimorare in questo che è suo proprio. Gli stessi privati, specialmente gli abitanti di quelle vie per cui passerebbe il Papa entrando e andando a' precipui stabilimenti, attendevano a far rimettere l'esterno delle loro case, chè per alquanto elemento salmastro gl'intonicati nel nostro clima presto fan bozza e scanicano. Ed era piacevolissimo il vedere a

un tempo innumerevoli artefici ed operai tutti intesi di molta solerzia a cento svariati lavori: chi per le feste e chi per l'adornamento di publici e di privati edificii. Intanto il Pontefice deliberatosi di accontentare i suoi sudditi delle Legazioni, procedea, visitando or questa or quella Città, alla volta di Bologna. Il sei Giugno a sera Sua Santità era in Imola: ed ivi furono il nostro Eminentissimo Cardinale Arcivescovo, l'Eccellentissimo Monsignore nostro Delegato col nostro Gonfaloniere Conte Commendatore Cav. Silvestro Camerini ad ossequiarlo. Ma come poi da lì al quarto giorno fu giunto in Bologna, allora a rassegnare l'omaggio gli si rappresentò il Gonfaloniere cogl' Illustrissimi signori Cav. Comm. Rinaldo Marchese Manfredini, Conte Giovanni Gulinelli, Dottor Giuseppe Fioravanti, Dottor Girolamo Scutellari, Dottor Filippo Dotti, tutti del Magistrato Municipale; e gl' Illustrissimi signori Cav. Luigi Conte Saracco Riminaldi, e Conte Vincenzo Ronchi amministratori della Provincia. Ed Egli allora degnossi di porre il dì che sarebbe tra noi, il 10 Luglio a sera. Faustissimo dì! che noi non potremo scordare giammai, e tramanderemo ai nostri posteri in glorioso monumento.

## FESTA PER L'ARRIVO DI SUA SANTITÀ

Il dì posto era un andare uno strano affollarsi di persone d'ogni maniera, cittadini e forestieri, a mirar gli apparecchi fatti per la venuta del Pontefice. Veramente tornava curioso il veder la Giovecca quanta si distende dall'arco di prospettiva infino a Castello, che tira più di due terzi di miglio geografico, essere tutta adornata di qua e di là di grandi stendardi inalberati ed altre bandiere insieme aggruppate come si usa nei trofei, e di certe gugliette rotonde. Gli stendardi erano nei colori dell'insegna papale: poichè erano di una larga e lunga banda in due teli bianco e giallo che finiva in due fiamme guernite ciascuna di un nappon-

cino dello stesso colore. Pendevano da un' asta traversa equilibrata e raccomandata al vertice d' un' abetella per un cordone che fatto nodo presso le lancette giù cadea dall' una parte e dall' altra con una nappa. Al di sotto circa la metà dello stilo era fitta una gran corona di sempreverdi; e ancor più sotto una cartella tinta in cilestro con inscrizione in oro: la quale anzi più che fitta parea sospesa per un cordone simile del primo, e similmente disposto che s' infilzava negli orecchi. I motti inscritti diceano W. P. P. IX; oppure, *oggi all' Eridano invidia il Tebro;* ovvero, *oggi d' un nuovo Sol bella è Ferrara — quanto Ferrara oggi sei grande! godi — son paghi di Ferrara i voti ardenti* — ed altrettali sensi di giubilo e di venerazione. Sopra altri stili vedeansi poi combinate ed incrocicchiate a somiglianza come dissi de' trofei due altre bandiere ch' eran pennoni tutto bianchi, ma portavano impresso il nostro stemma comunale. Scudo semplice sotto corona di Marchese in nero riciso per diritto traverso da bianco, colori che secondo alcuni blasonisti alludono a costanza e sincerità. Le aggruppava anch'esse un cordone fornito di fiocchi; e due ghirlande di lauro o quercia o bosso l'una in cima del palo, l'altra a mezzo compieano l'ornamento. Infine le guglie eran fatte di palchettini bianchi che andavano attorno ad uno stilo come asse, e gradatamente s' impicciolivano secondo ragione. Gli stili, le abetelle e le aste eran coperte di un panno rosso, e le lancette o i pomi, i cordoni e le nappe tutti messi in oro. Avean fondati i calci lungo le linee estreme dei marciapiedi tra mimmo e mimmo e ben alternate queste decorazioni e poste in bella simmetria, sicchè facevano una vista piacevole. Ma più piacevole assai era quella che svoltando al canton del Follo offerivasi lunghesso i rampari e nel passeggio pubblico. È questo quasi un ippodromo nel cui mezzo sorge quel colle che il Tasso celebrò. Luogo non certamente deliziosissimo come a quei dì, quando pel buon gusto e per la magnificenza di Alfonso I e di Ercole II fu un giardino dei più ameni e rinomati. Chè allor vi avea serre di fiori elettissimi, e frutti d' ogni ragione, con pergolati d' uve rare e pellegrine. E boschi e uccelliere e laghi e laberinti, e quant'altro d' incantevole saprebbe mai immaginare Kent o Chambers, tutto eravi in bel di-

sordine ordinato a farne una meraviglia. Egli è non pertanto gradevole abbastanza. Imperciocchè per la varietà dei piani e delle linee, per la naturale combinazione dei verdi, e per la bellezza dei fondi esso trae più allo svariato de' giardini inglesi che al monotono dei francesi. Or cominciando di là ove dissi per tutto il viale destro che è di contro al palazzetto dei bagni, tranne la gola del baluardo di S. Tommaso, miravansi da una parte e dall'altra fra mezzo ai platani delle belle foglie a palma, tra le acacie e le robinie sorgere ora tronchi di colonne a cui avvolgeasi una treccia di frondi come nelle corolitiche e che portavano sul sommoscapo una pira. Ora su gran piedistalli grandi vasi in apparenza di porcellana infiorata con graziose ciocche di fiori in finteria bellissima; ed ora statue ritte su dadi somiglianti a quelle canefore che al dir di Tullio (*a*) il famoso Policleto gittò in bronzo. Ma con la differenza che nelle cestelle queste non avean mica frutti nè manipoli di spiche; soltanto un presente di fresche corolle a vaghezza. Inoltre quinci e quindi tu vedevi molti filari di palchi da nolo a più ordini, addobbati dicevolmente ed ornati di banderuole con l' effigie del Sovrano. Nè ciò era tutto.

Perchè alquanto prima della Madonna di sotto circa dove ai tempi del Duca Borso usciva la porta di S. Andrea, erasi eretto un bell' arco trionfale; fatto in somiglianza di quel grandioso che i Romani vollero costruito e intitolato al Magno Costantino, quando per la vittoria che a Ponte Molle ei riportò sopra Massenzio, ebbe salvo Roma e l' Impero. Ottimo disegno fu questo di fare al Pontefice un trionfo che rammentasse per qualche modo quel pro' capitano e le benefiche sue gesta. Perchè se egli giovò i cittadini liberandoli da quella peste che era il figliuolo di Massimiano, troppo più giovò la Cristianità liberandola ancora da Licinio, e cominciando gloriosamente quel che poscia il gran Teodosio compì: e traendo la Chiesa da' nascondigli delle catacombe in sull' alto dei sette colli a trasmettere per tutto le sue vitali influenze. Onde poi il mondo, oltrechè ne trasse i sommi beni, fiorì

(*a*) Cicer. Or. IIII. in Verrem.

nella vera civiltà, chè altrimenti sariasi perduto in barbarie. E vi si perderebbe anche oggidì se la Chiesa non avesse per la mercè di Dio quelle giuste franchigie di che Costantino da prima le diè tributo. Or dunque dico che i nostri volendo, anzi dovendo, copiare, chè certo l' angustia del tempo non dava spazio ad invenzioni, bene a proposito copiarono di quell' arco. Non ostante che bellissimo in molte parti, esso poi non sia tale veramente nel suo tutto: ma ornato delle colonne e di decorazioni tolte ad un altro che era nel famosissimo Foro di Trajano, presenti il contrasto del buon gusto col pravo e dell' arte che al principio del secondo secolo trovavasi in alto grado, e nel secolo quarto era giù decaduta. Le dimensioni non furono le originali, ma in ragion di metà: quattordici metri la lunghezza; undici e tre decimetri e mezzo l' altezza; e il grosso quattro e un decimetro. Il sesto e lo sfogo dell' arco mezzano e dei laterali, i pilastri e tutto il rimanente in proporzione. Era finto di marmo grigio come quello di Tivoli ond'è costrutto l' originale, e le scanalate colonne anch' esse della stessa materia, a differenza di quelle che sono di giallo antico. I capitelli con le belle foglie d'acanto di tutto rilievo e le volute e i viticci parean di bronzo; e pur di bronzo gli otto candelabri posti al di sopra del cornicione, quattro in ciascuna fronte, invece di quegli schiavi scolpiti là in pavonazzetto, a cui Lorenzino de' Medici tolse le teste. E sui pilastrini dell' attico altrettanti vasi o dirò meglio pire ardenti. I bassorilievi che nell'arco di Costantino sono venti, parlo di quelli di buon gusto che appartenevano al monumento di Trajano, quì non son che diciotto, quattro per ciascuna facciata nei quadrilunghi dell' Attico; quattro nei medaglioni degl' intercolunnii; e nel fornice maggiore sotto la volta a rosoni di bronzo bene spiccati, altri due in gran quadri, uno a ritta ed uno a manca. Sui cartelloni leggonsi le inscrizioni seguenti: (*b*)

---

(*b*) Dettate dal Revmo Mons. Canonico *Don Giuseppe Antonelli* Bibliotecario di Ferrara, Cameriere Segreto di S. S.

AVSPICATISSIMI . DIEI
QVO
PRAESENTIA
D. N. PII IX . PONT. MAX.
NOBILITATA . EST . FERRARIA
RECORDATIONEM . CONSIGNANDAM
XI . VIRI . CVRATORES . PROVINCIAE
PP.

---

SALVE
O . VOTIS . OMNIBVS . EXPETITE.
ORDO . POPVLVSQVE . FERRARIENSIVM
PLAVDENS
NOVO . GAVDIO . EXVLTAT

Ma tornando ai bassorilievi, questi accennano a glorie ben più veraci e luminose che non furon quelle del vincitore dei Daci e degli Arabi. E son le glorie del Sommo Sacerdote, il quale, sortita una vocazione divina, presiede all'unico-vera Chiesa adunatasi prima sulle promesse dei Profeti, quindi ancora sulla testimonianza dei Vangelisti: e fornito di superna virtù intende a beneficare gli umani non pure in riguardo alle cose spirituali ed eterne, ma eziandio alle corporee e temporali che sieno utili: e nulla temendo le contraddizioni e la guerra che ognor muovegli il mondo, il quale è tristo, reputa anzi che sarìa beato se gli avvenisse di dover esserne vittima, perchè sa che allora avrebbe trovata la massima delle mercedi; e intanto adoperasi senza posa di procurar l'onore del Dio Vivo, e fare che sia adorato dai popoli per una Religione santa. Tale, se m'appongo, è l'argomento di tutti insieme i concetti dei quadri tratti dalla Bibbia, dal Vangelo e dalla Storia Ecclesiastica, e composti in accordo. Del che deesi la lode al molto Rever. Padre Frà Bonaventura Dumaine dei Minori Conventuali Orientalista erudito.

Infatti eccoli, partitamente e di corrispondenza.

## *Negli Attici delle due fronti.*

I. La vocazione di Aronne.

Alla destra di questo quadrilungo è la pendice del Sinai. Mosè, qual lo pinse Raffaello, mirasi su quel giogo in profilo e alquanto prostrato verso la stessa parte; ove dal seno di una nube esce la mano imperante di Dio che addita. Da manca sfondano le tende d'Israello nell'adiacente pianura.

1. La vocazione di Pietro.

Gesù Signore nell'usato suo manto sta sulla riva del lago di Genesaret volto verso la barca pescareccia dei due fratelli Simone e Andrea, la quale è lì presso la proda. Andrea il quale chino della persona era in sul raccorre le reti a cavalcioni del bordo, appoggiata gravemente la palma della sinistra sulla sponda, si è fermato a guardare ed ascoltare il Salvatore che parla e con la destra li chiama. Ma Simone, che ben distinguesi per un'aureola ha abbandonati i remi, ed a mani giunte genuflesso in poppa su d'un palchetto di contro a Gesù, par che gli dica: Signore eccomi pronto di seguir tua vocazione, e voglio essere fatto pescatore di uomini.

II. Aronne fornito della verga mistica.

Nello sfondo tu vedi ben campato il Tabernacolo dell'Alleanza sotto del suo tetto a capanna che è di pelli commesse, le cui falde per mezzo di cordicine son tese e raccomandate al suolo. Mosè ritto nella parte anteriore del quadro volge lo sguardo ai principi delle dodici Tribù collocati a destra; e con la manca accenna ad Aronne che gli sta accanto dall'altro lato. Aronne è vestito alla pontificale. L'efod; il razionale gemmato che s'appende per le catenelle auree; la belle veste di color di giacinto sopra la tunica di lino che gli va al tallone; la zona preziosa che il cinge; e in capo la sua mitra a turbante ornata della lamina d'oro su cui è scritto il nome ineffabile di Dio. Dippiù esso tien nella di-

ritta la sua verga fiorita e fruttifera. Anche i principi hanno lor verga, ma è nuda affatto. Il che vuol dire che il solo capo della tribù di Levi fu donato della spirituale podestà.

2. Pietro che battezza.

Il quadro rappresenta quel che avvenne in Gierosolima nel dì stesso che discese sulla Chiesa lo Spirito Rinnovatore. Una moltitudine numerosissima di ebrei timorati e di proseliti erano accorsi a udire gli Apostoli, i quali per un miracolo parlavano in diverse lingue le grandezze di Dio, ossia facevansi intendere ad un tempo da persone di lingue varie e nazioni disparate. Il Principe, levato alta la voce, tenne un discorso instruttivo ed esortativo che ne persuase assai molti, sino a tremila. Ed egli allora trovandoli ben disposti, tantosto li rigenerò col Battesimo. Si vede dunque una turba innumerevole, chi in piedi, chi in ginocchio, chi prostrati stare intorno a Pietro, il quale campeggia bene nel mezzo, ritto della persona, cinto d'areola e nella solita sua vesta. Tien alto il braccio destro sopra i circostanti, ed ha una verga ramosa di verde issopo, con cui, poichè l'ha intinta nell'idria che gli vedi appiè, amministra per aspersione il santo lavacro; e così induce in quelle anime la prima grazia santificante.

III. Il Pontefice Eleazaro addita ai velenati il serpente di bronzo fatto innalzare da Mosè, per la cui vista essi risanano.

È noto che gli Ebrei partendo dalle falde dell'Hor, ossia da Cadesbarne per fare il giro del paese di Edom, e molti di essi bestemmiando Mosè che li faticasse con sì lunghi viaggi, Iddio sdegnato da una gente di sì dura cervice, mosse lor contro un nugolo di serpentelli alati e brucianti (seraphim), il cui morso cagionava all'istante una gran flogosi, e corrompea la massa del sangue come fa il dipso e l'emorroo. Il popolo atterrito fe' ricorso a Mosè che intercedesse pietà. E Iddio, ascoltando la preghiera del suo servo, gli ordinò che innalzasse su d'un palo un serpente di bronzo, figura di Gesù Cristo fatto per noi peccato e male-

dizione, e confitto su d'un legno. Per quella vista e insiem per la fede nel Redentore promesso, i feriti risanerebbero. Così fu fatto. Or quì l'inventore ha intromesso il Pontefice Eleazaro che di quei dì governava la Chiesa. Esso vedesi nel mezzo nella bella veste delle campanelle, ma nella berretta di lino, con alla destra Mosè. Esso è in atto di commiserazione guardando a due infelici che gli son dinanzi, e l'uno già ferito giace supino e moribondo, l'altro preso da un serpentello che il vien mordendo nel braccio destro è sul rovesciarsi tramortito. Addita il serpente di bronzo il quale è alla sinistra avviticchiato al fusto di un legno in forma di thau ossia di croce, col capo penzoloni dalla sbarra, e con le ale spante. Nel fondo vi ha una turba.

3. Il Pontefice S. Pietro sana gli egri con la sola sua ombra.

Quì si allude a quel che ci è narrato negli atti apostolici: che operando Pietro moltissime meraviglie in pro' dell'egra umanità, gli abitanti di Gerusalemme e delle città vicine portavano i lor malati nelle piazze e nelle vie, specialmente verso il portico di Salomone dove usavano gli Apostoli, affinchè se non altro Ei li toccasse con la sua ombra, che ben sapeano a prova avere una prodigiosa virtù. Molti infermi sono chi giacenti, chi seduti. Mirano a Pietro che sta venendo ad essi e fa atto di commiserazione. Egli è nella solita sua tunica e mantello; ha l'areola, e più tutta la persona raggiante. In prospettiva sfonda una gran parte del portico di Salomone che scorgesi frequentatissimo.

IV. Il Pontefice Zaccaria lapidato per ordine di Joas.

Lorchè un animo è cattivo d'alcuna mala passione, la verità, invece di piacergli, gli genera odio. Così avvenne di Gioas figliuolo di Ocozìa, e Re di Giuda. Egli incalappiato da' suoi cortigiani erasi perduto tra le loro nefandità, nè recavasi a vergogna d'incensare i loro idoli. E però tornavangli troppo amari gli onesti rimproveri di Zaccaria Sommo Sacerdote; tantochè fermò nel suo animo perverso di non voler più udirne le sante voci. Infatti Egli stesso gli mosse con-

tro il furore della compra plebaglia, e il fe' ammazzare a colpi di pietra: bruttandosi per tal maniera del sangue di un Pontefice che era insieme e figliuolo de' suoi grandi benefattori e suo fratello cugino. Perchè nato di Jojada e della principessa Jozabet sua zia da canto di padre: di quel Jojada e di quella Jozabet che salvatolo infante dalle crudeltà dell' empia Atalia l' ebber fuggito nel Tempio, ed ivi educato con mille sollecitudini, e condotto finalmente essi stessi sul trono de' suoi avi. Or dunque a destra è Gioas vestito da Re, ed assiso sur un trono che s' innalza sopra più gradi semicircolari. Il sopracciclo del baldacchino dopo una gran calata che gonfia in varii seni su s' aggruppa e quindi ricasca guernito di frangie e nappe. Il Re che spira furore dà cenno con lo scettro contro a Zaccaria, il quale sta nella parte manca in atto minaccioso e intrepido. Dinanzi a questo due ribaldi stan pigliando sassi. Fa campo il portico del Tempio dove fu commesso il parricidio: e moltissima gente qual più vicina qual più lontana serra bene la prospettiva.

4. Il Pontefice S. Pietro che va ad essere crocifisso.

Il Principe degli Apostoli è nel mezzo; a destra evvi il Dottore delle genti; ambedue in loro tunica e manto e cinti d'areola; legati ciascuno ad ambi i polsi con lunga catena che giù pende. Pretoriani armati di tutto punto li circondano stretti. S. Pietro tien le braccia chiuse al seno con le mani l'una all'altra sovrapposte. Ma S. Paolo le ha aperte e stende una mano in atto di dar l' ultimo addio al Pontefice. Il quadro allude al momento in che i due confessori di Cristo tratti dal carcere mamertino furon divisi sulla strada ostiense vicin della vigna detta di S.$^{a}$ Francesca Romana per essere il primo crocefisso sul monte gianicolo e l' altro decapitato alle acque salvie.

## *Nei Medaglioni delle due fronti.*

Erano nella prima i quattro profeti maggiori: nella seconda i quattro Evangelisti. Ciascuno vestito alla sua foggia: ciascuno

posto a sedere ed avente uno o più fogli di papiro quale spiegato qual no, qual teso sulle ginocchia, quale abbandonato e penzolante. Chi mostrava un' iscrizione ebraica, chi greca, chi latina, ognuno in quella lingua in che scrisse. Il primo nella prima facciata era il giovine Isaia sangue di Re. Mirava a destra il glorioso trono dell'Altissimo e uno dei serafini delle sei ali che due ne aprono al volo, con due velan la faccia e con le altre coprono i piedi. Ponea in vista a caratteri ebraici quel suo vaticinio che una Vergine avrebbe concepito e partorito un figliuolo (*c*). Ma nella seconda era primo di corrispondenza il pentito pubblicano. Teneva sul papiro il testimonio della gran profezia avveratasi che cioè la Vergine ha partorito il figliuolo: e su mirava estatico a due angioli libratisigli sul capo, due di que' che appena nato il Redentore giù vennero ad annunziarlo e fecero udire un bell' inno di gloria a Dio (*d*).

Appresso vedeasi il profeta lamentoso di Anathot che per una sua inscrizione fa sapere a chi si conosce d'ebraico gli aspri trattamenti ricevuti da' giudei e come questi l' abbian condotto a morte, ed egli quale agnel mansueto si lasciasse fare vittima. Infatti i Giudei a cui sonavan male le parole zelanti con che esso inveiva contra i loro vizii, più volte il fecero imprigionare, e s'adoperarono che venisse ucciso. Anzi nel tempo che regnava Sedecia alcuni de' cortigiani con tratto nobilissimo presolo e trascinatolo ad una fangosa cisterna che era nel vestibolo delle carceri, giù l' immersero in quella melma infino al collo. Ove in brieve sarebbe morto certissimamente se un barbaro Etiope, e fu Abdemelecco, non impetrava dal Re di poternelo trarre. Non pertanto Geremia si rimase dall' ammonire i suoi connazionali dei loro errori, e minacciar loro i castighi del Signore sdegnato. Nè ciò perchè avesse il vezzo di fare il critico e il piagnoloso: ma perchè forte gli premea la gloria di Dio, e volea a' suoi il miglior bene del mondo, e sempre avea negli occhi quella tremenda caldaia che

---

(*c*) Is. VI. 1. 2. - VII. 14.
(*d*) S. Matt. I. 25.

ancor giovinetto vide venir dal settentrione sopra Israello e bollire ed agitarsi e minacciare uno scempio. (*e*) Però il figurista l'ha fatto anche guardar fiso su verso destra ove la spaventosa caldaia appare. Viene di corrispondenza S. Marco che ben lo conosci al Lione che gli sta accosciato sotto al sedile e sporge fuori la testa chiomata. Ebbe anch' egli trattamenti asprissimi a cui rispose niente più di quel che soglia un agnello mansueto il quale ferito bela appena. Infatti narrasi (*f*) che gli Alessandrini d'Egitto mal sofferendo ch'egli predicasse il Vangèlo, perchè erano di quella razza a cui la verità fa puzzo, un dì legatolo con una fune il trascinarono da mane a sera per tutta la città. Nè soddisfatti d'averlo così malconcio a morte, il dì appresso gli rinnovarono lo stesso martirio fintantochè non gli ebber tronco ogni fil di vita. Ma egli sino all'ultimo spirito, invece di lamentarsi, non facea altro che pregare pe' suoi persecutori e carnefici a simiglianza del buon Geremia: o dirò meglio sull'esempio di Nostro Signor Gesù Cristo di cui Geremia fu una figura. (*g*)

In seguito era dall'una parte Ezechiello e dall'altra San Luca. Ezechiello con le gambe incavalcate e camuffato, forse perchè avea ancor raso il capo (*h*), stava lì tutto meditabondo a pensar non so quale delle sue ventidue visioni enigmatiche. Se non che essendo di contro a lui uno di quei quattro animali che ebbe veduti intorno al carro della gloria di Dio (*i*), e mostrando questo più che le altre la faccia di lione, forse meditava precisamente il mistero di tal sembianza. Ma il buon medico d'Antiochia addottrinato da Paolo, e più da un angiolo che gli si vedea parlare all'orecchio, non dimostrava no' di essere così pensoso. E veramente egli ha saputo che quegli animali figuravano

---

(*e*) Gerem.

(*f*) Aug. Calm. Dict. Hist.

(*g*) N. B. Io non fo che porre in quella che m'è paruta miglior luce le ragioni di corrispondenza avute dal sopranominato R. P. Dumaine e da lui accennatemi.

(*h*) Ezech. I. c. V.

(*i*) Id. I. c. I.

i ministri del Signore: e la faccia d'uomo la giustizia, la faccia di bue la mansuetudine, la faccia d'aquila la sapienza, la faccia di lione la fortezza. Ed egli stesso ci narra nel capo terzo del suo vangelo che si fe' sentir nel deserto una voce la quale ruggiva come un fortissimo leone e gridava a tutti: ai farisei, agli erodiani, ai politicastri: razza di vipere chi salveravvi dallo sdegno che vi sovrasta? Ecco l'Emmanuele viene tra noi! Fate dunque frutti di penitenza e preparate le vie al Signore.

Finalmente erano il giovine Daniello e l'evangelista Giovanni. Ambedue estatici miravano una visione. Quegli l'Uom-Dio vegnente su nube a cui l'antico de' giorni diè onore, regno, e podestà eterna (*k*). Questi la Vergine incoronata di dodici stelle che ci ha dato l'Uom-Dio (*l*), il quale ognor si trova con Lei e per Lei, nè senza di essa si rinviene, come lo mostra il fatto miserabile dei protestanti e degli altri novatori.

### *Bassorilievi sotto il maggior fornice.*

Inoltre sotto l'arco mezzano eranvi, come dissi, due grandi quadri a rettangolo. Il primo rappresentava il solenne rito della consacrazione della Basilica di S. Pietro fondata da Costantino nel campo Vaticano, e dedicata dal Pontefice S. Silvestro. Vedesi questi in pianeta di foggia antica, in pallio e fregio circondato da molto clero (*m*) che sta ungendo col crisma l'altare di pietra.

---

(*k*) Daniel. C. VII.

(*l*) Apoc. C. XII.

(*m*) Nei primi tempi la pianeta (phelonium) era come una gran cappa onde venìa coperta poco men che tutta la persona: e però diceasi *casula* cioè parva casa. Era inconsutile e tutta ornata di croci. Il pallio sostituito al sopraumerale dei sacerdoti ebraici, che è l'insegna dell'officio pontificale, era come al presente fatto a collana con un bendone che cadeva sul petto, ma assai più lungo di quel che sia oggidì. È d'una pelle candida di agnello, perchè figura la pecorella smarrita che il buon pastore ha cerco con ogni sollecitudine, e che alfin trovata tutto viscere di carità se la porta in collo. Le Croci che ora sono in nero, nei primi tempi erano in rosso. L'antica mitra pontificale oltre agli altri nomi avea pur quello di phrygium (fregio), perchè era lavoro di ri-

Evvi pur l'Imperatore a capo scoperto con molti pretoriani un de' quali gli porta il diadema. Il secondo dipingeva la solenne ceremonia fatta del regnante Pontefice PIO IX nella Basilica Ostiense, quando or son quasi tre anni, la consacrò. Vedeasi egli in piviale e mitra assistito da moltissimi Cardinali, Vescovi e Prelati. Stava in atto di scrivere sulla cenere col calcio della Croce i due alfabeti greco e latino, simbolo della pienezza e insieme della singolare semplicità della dottrina di Gesù Cristo.

Tutti questi bassorilievi furon ben condotti. Le arie, gli scorci, le movenze, i panneggiamenti, tutto bene. Fu opera del professor Gaetano Domenichini. Ma altre pitture decoravano il fregio; e queste lavorarono Giuseppe Migliari e Celestino Tommasi artisti riputati, a cui vuolsi eziandio la lode di tutta quanta la modanatura che fu dipinta. Nella prima fronte era l'altare degli olocausti in bronzo (*n*), senza gradi ma con una dolce salita (*o*). Una testa di toro dinotante i sacrificii degli ebrei. La bella mensa tutto coperta di lamine d'oro coi piedi a punta di cono, come quelli degli antichi sofà asiatici, su cui ponevansi le dodici focacce azime. L'altare del profumo in forma di piedistallo dorato con corona aurea e corna auree ai quattro angoli. Il candelabro d'oro dei sette calami coi globetti i calici e i gigli. L'arca del patto che tra le stanghe ha i due bei cherubini i quali si guardano l'un l'altro e tengono ciascuno due ali spante sul propiziatorio, mentre con altre due si velano le parti inferiori. Il pettorale che ha le pietre preziosissime incastonate in oro su cui leggonsi i nomi delle dodici tribù. L'urna della manna che pare un'anfora con due manichi e coperchio. La zona preziosa di che cigneasi il sommo Sacerdote. E per ultimo le tavole della Legge. Ma nella seconda fronte, per divisamento dello stesso P. Dumaine, erano allegorie ed

---

camatori. La sua forma era conica (rotundae formae in vertice acuta). In Roma nella Chiesa di S. Martino ai monti ov'è sepolto il Papa S. Silvestro conservavasi anche nel secolo decimosettimo, e forse si conserva anche oggidì, una mitra di questo santo Pontefice formata in tal modo. ( Macri Hierolexicon ).

(*n*) Exod. 20. 26.

(*o*) Pars suprema erat caenea. Paralip. 2. C. 4.

arnesi spettanti alla Chiesa Cristiana. Infatti eravi l' agnello ucciso che vide Giovanni. Il pesce mistico che i cristiani specialmente dei primi tempi solevano scolpire o altramente figurare così spesso. Egli è un pesce che porta scritto sul corpo il nome ΙΧΘΥΣ ( Ictis, pesce ), e simboleggia il Salvatore del Mondo. Poichè il Verbo di Dio per noi si fece uomo, ed entrò in questa nostra vita che somiglia il mare, come gli uomini per moltissime analogìe somigliano i pesci (*p*). Tra le altre per questa principalmente, che siccome le orche, le morse, i delfini, i capidogli ed altri cetacei e pesci maggiori fanno di divorare i minori e vivere della lor carne, così degli uomini i perversi cercano sempre di fiaccare i giusti e conquiderli per viver su loro. E nostro Signore, per redimerci, pesce innocentissimo si lasciò divorare da quelle lamie degli scribi e farisei. Aggiugni che il suo nome è proprio ΙΧΘΥΣ, come risulta dall' acrostide della sibilla *Ιηϛους Χριϛτός Θεοῦ Υἱός Σωτηρ* , Jesus Christus Dei Filius Salvator. Poi eravi una di quelle confessioni che facevansi nelle catacombe; una semplice mensa senza dossale con sotto un' urna di reliquie: il turibolo: le sette lampadi che l' estatico di Patmos vide intorno all' angelo rappresentante la persona di Cristo (*q*): il calice coll' ostia, calice di forma antica a coppa larga e pianta larghissima senza nè coppettino nè vasetto nè altro ornamento qualsiasi; la stola; l' ostensorio; il pallio; e finalmente alcuni rotoli spiegati con le abbreviature Evang. Concil. Actus Apost. Per queste e le altre su riferite decorazioni, e per l' esattezza della costruzione diretta dall' architetto Prof. Tosi, l'arco trionfale osservato da vicino e attentamente tornava piacevole. Nè lo era meno se da lungi il miravi. Chè anzi o il guardassi in isguancio stando a mo' d' esempio sull' angolo del baluardo di S. Tommaso che allora esso ti sorgea a piè del Montagnone tra una bellissima confusion di alberi di colonne e statue; ovveramente dal palazzo del bagno il guardassi in prospetto a capo del lungo viale sì bene ornato e di tanta simmetria come dissi, ovunque ei ti facea occhio e bella veduta.

---

(*p*) Habacuc. I. 12.

(*q*) Apoc. Cap. I.

Ora procediamo a vedere il rimanente degli apparecchi. Andando dal palazzo dei bagni a porta S. Giorgio, trovavansi i due muri che sono a destra e a manca fregiati quello di festoncini in fiori e mortelle freschissime, questo di aranci e di oleandri. Lo sbocco che esce in Corso Porta Romana era chiuso d' un palco a più ordini parato in bianco e a festoni verdi che rispondea bene agli scaglioni fatti su pel ramparo di contro. L' atrio della porta che è una di quelle di fortificazione non potea essere che ripulito: altrimenti un qualunque addobbo l'avria reso più pesante. Ma avea la cappelletta messa a festa: e il cortiletto di mezzo era coperto d' un velario in bianco e rosso che di quà e di là cascava come in due cortine ornate di lauree. Fuori sulla cartella della prospettiva vedeasi scritto (*r*)

OB

OPTATISSIMVM . ADVENTVM

**D. N. PII IX**

PONTIFICIS . MAXIMI

V. IDVS . IVLII . ANN. MDCCCLVII

OMNIS . ORDO . POPVLVSQVE . FERRARIENSIVM

LAETATVS . EST

DECVRIONES . MVNICIPII

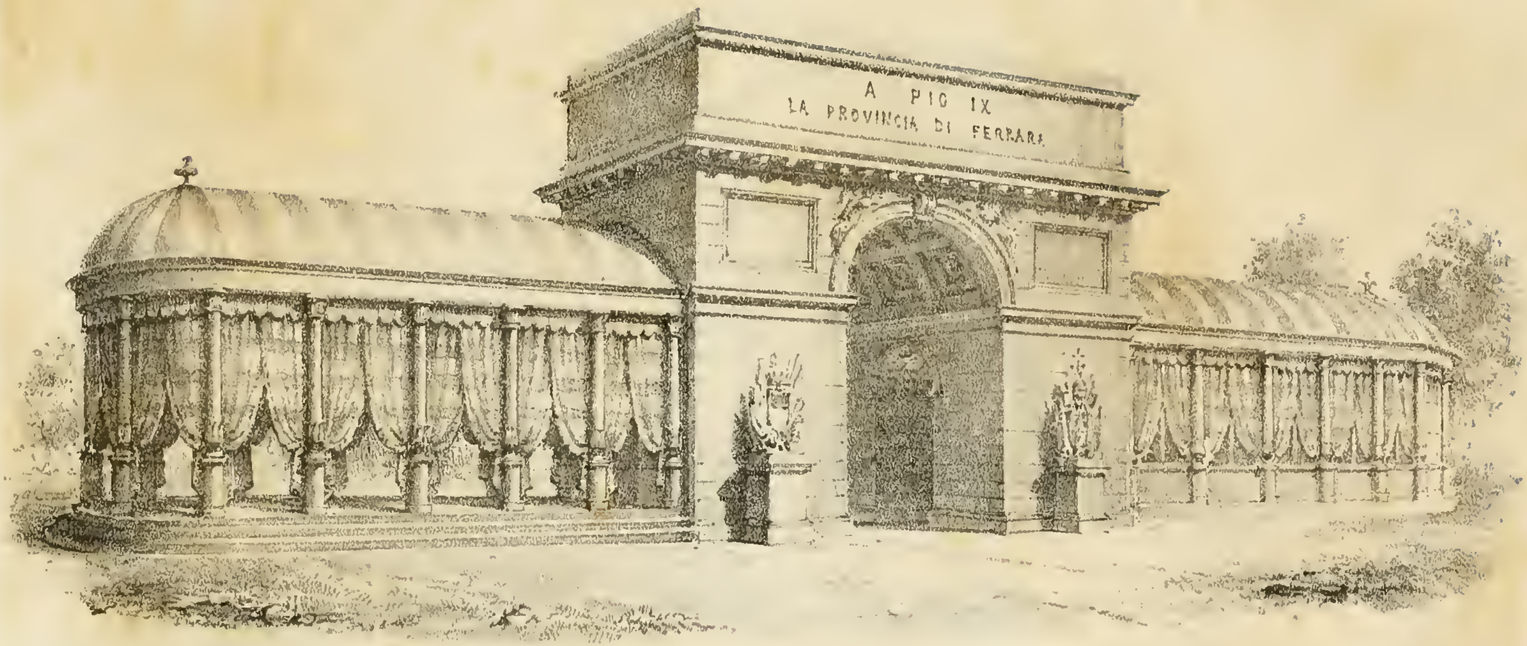
II. MM. PP.

Ma i Magistrati della Provincia ordinarono, come dissi, che sulla strada di Bologna a circa due miglia e mezzo dalla Città venisse preparato un luogo dicevole ove il Sovrano potesse fermarsi. E l' ingegner Zatti un grande arco vi eresse, il quale avendo due vani incrocicchiati che l'un serviva all'ingresso l'altro metteva a due tende, avea l' aria di quegli archi doppi che i Quiriti soleano in sulle strade e Giani intitolavano dal nome del preteso Dio delle stagioni e del tempo (*s*). Se non che erano quelli per

---

(*r*) Dettato del Revmo Monsignor Can. D. Giuseppe Antonelli.

(*s*) Parecchi di questi giani ne ricordan le Storie. Livio ci narra che il Censore Q. Fulvio Flacco ne fè costruir tre *janos tres faciendos locavit* 41, 26.


A PIO IX
LA PROVINCIA DI FERRARA

comodo di chiunque, dove questo solamente ed appositamente pel Pontefice e sua Corte e per le Autorità che doveau quivi aspettarlo. Lo alzò su d' una base rettangola di circa cento ventitrè metri quadrati con otto metri di grossezza, e alzollo a metri quindici e quattro decimetri. Ne fece il primo vano largo cinque misure e alto dieci e due decimi; e il traverso largo tre e due quinti, alto sei e nove decimi. Parea incrostato di lastroni di di un tufaceo grigio giallastro; le mensole ed ogni altro membro della cornice, di pietra simile. Non vi avea colonne; con tutto ciò non era men bella la semplicità energica del suo dorico. A dir tutto in brieve dirò che imitava l' arco dalla stella. Non già quello che vedesi ora in Parigi fondato da Napoleone I ad onore dell' armate francesi e compiuto poi da Luigi Filippo, ma bene il primo che si divisò e voleasi intitolare all' Imperatore e alla Imperatrice. Tranne che sopra l' imbasamento nelle due fronti di prospetto e in quattro punti simmetrici aggettava un dado su cui era ritto lo scudo a parma di blasone del Casato Mastai, ove sotto corona di Conte tra un onore di trofei, ove incimierato delle insegne pontificali. E sull' attico inscrissero: — *A PIO IX la Provincia di Ferrara.* —

Quanto è poi al resto l' Ingegnere gittò a destra e a sinistra sui prati uno spazzo in legno largo otto metri e lungo quattordici, livellandoli amendue al suolo dell' arco e dirizzandoli

---

Svetonio nelle sue vite dei Cesari dice che Augusto fece innalzare una statua di Pompeo sopra un Giano di marmo: e che Domiziano ne ordinò alquanti in Roma. Cotali fabbriche a doppio arco *(transitiones perviae, aedificia fornicata)* fatte per comodo dei passeggieri si chiamavano dal nome del Sole, che in quanto pe' suoi moti apparenti e per l' inclinazione delle supposta sua traiettoria ci produce le varietà del dì e dell' anno, venìa detto secondo che pensa Macrobio *Janus* o *Eanus de eundo.* Si vuole che delle molte eseguite per ordine di Domiziano una sia quella che ancor sussiste nel rione presso l'Aventino già palude detta volgarmente *velabro.* Bellissimo arco quadrifronte tutto in pario con dodici statue in nicchia per ciascuna facciata e colonne superbe. Ma al presente no vi ha nè colonne nè statue, poichè nei bassi tempi un signorotto il guastò, e mutò in un torrione.

a squadra sopra la linea della strada. E sopra centinature ad arco scemo, posanti su fusti alti ben sette metri, volse le tende che terminavano come in una mezza abside. Il cielo era bianco coi risalti de' spicchi in vaghezza : e drappelloni bianco e rosa giù calavano a combinarsi ed aggrupparsi intorno ai fusti convenientemente vestiti, partendo di sotto a una cascata di velluto chermisino galato di tocca d'oro che girava intorno alla cornice e riprendeasi di tratto in tratto in rosoni di rispetto. Si potea entrare dai prati nella tenda a sinistra posta per comodo delle Autorità per una gradinata che andava tutto attorno; non così nell'altra, che dovendo accogliere il Sovrano era tutto ricinta d'una balaustrata; e più avea sotto l'abside un gabinetto nobilissimo fornito di tutto punto, il quale chiudevasi d'una ricca cortina in damasco con frangie d'oro, e di finestroni che pareano vetrate a lastre bianche gialle e cilestre. Un tappeto rosso ornato di rabeschi copria tutto quanto il pavimento di questa tenda. Oltracciò a certa distanza furono innalzati in simmetria quattro padiglioni. Ciascuno era sostenuto da un feristo alto dieci metri, ed avea una corona del diametro di sei. Eran le cupole a cono; e il cortinaggio divisato in varii colori, giù si aprìa divergendo a sei punti del suolo cui raccomandavasi. Fece anche il Zatti dei trapassi carrozzabili che mettean nei prati; e segnò una grand'area intorno all'arco e alle tende ove star potessero comodamente ogni maniera di persone e una musica di ben cento fiati, che dovea far festa all'arrivo del Principe: e su cui si disponessero le molte carrozze dei cittadini che gli facevano incontro.

Eran valiche di poco le ore sette pomeridiane, e il Sommo Pontefice preceduto dal Principe D. Camillo Massimo sovrantendente generale delle Poste giugnea quivi. Ricevuti gli ossequii da S. E. Revm̃a Monsignor Delegato, dal Revm̃o Monsignore Don Giuseppe Felcini Vicario generale in nome di S. Emin. il Card. Arcivescovo, dagli Eccm̃i Amministratori della Provincia, Consultori di Legazione e Magistrati del Tribunale, e fatta indi brieve sosta, montò in una splendida muta a quattro bei morelli servitagli dal nostro Eminentissimo. La guardia d'onore si mise a cavalcar d'antiguardo e circondavalo; e oltre del suo corteggio pro-



prio, gran numero di cocchi da gala e di riserva gli venner dietro in lungo codazzo. Passato il ponte che fu intitolato a lui (1), il treno svoltò nella strada di circonvallazione, su cui era di molto popolo devoto e festante, e fu per quindi a porta S. Giorgio, che in quel dì guardavano i Pompieri civici, e dove stavano in aspetto S. E. il Gonfaloniere in gran giornea, che è di fin velluto pavonazzo a stola di bianco raso lavorato in oro, gli Illmi Anziani nei loro belli roboni, e il nobile Signor Rhon Generale I. R. Comandante della Fortezza. Avuto l'omaggio delle chiavi, il Santo Padre col nobile suo seguito, a cui furonsi aggiunte le Autorità municipali, cominciò il suo trionfale ingresso entrando al Montagnone. Il Generale Tedesco in grande partita cavalcavagli al lato; e la real muta procedea di passo grave tra due ale di papalini ed austriaci, affilatisi in su tutto il passaggio, che al sopragiugnere del Principe abbattean l'armi, com'è uso, o presentavanle, piegavano i vessilli ponendosi a ginocchio. Le pire ardenti gli alzavano intorno un fumo odoroso: intanto che una moltitudine innumerabile affoltatasi su nei palchi, su per gli scaglioni dei rampari, su pel dosso della Montagna e in ogni dove, davangli segni non dubbii di venerazione con plauso di voci e di mani; il qual si mesce alle soavi armonie delle bande, al suon festevole de' bronzi, al bombo delle artiglierie che tuonano da tre punti. Ei solo, com'era proprio, passò sotto l'arco di trionfo, mentre le altre carrozze girarono a destra: e quinci disceso in Giovecca trovò ivi all'arco di prospettiva, su palchi parati riccamente, tutti i Gonfalonieri e Priori delle varie Comunità della Provincia, che rassegnarongli lor vassallaggio abbassando ciascuno sua comunale insegna. Or chi la vide questa via lunga ed amplissima sì ben decorata e con le case superbamente adornate di splendidi damaschi

---

(1) La strada postale che da Porta Paola conduce al Reno continuavasi per un ponte sul Poatello volto su tre archi che era in isbieco e curvo. Non è guari ne fu costrutto un altro, il quale è ben dirizzato e livellato il più possibile. Esso ha un'inscrizione in marmo che l'intitola a PIO IX.

e tappeti, tutta piena di persone cittadine e forestiere, che, oltre dell'esserne gremito lo spazio, riboccavano da ogni finestra da ogni poggiuolo da ogni vano fin sopra dai chiusi dei giardini ed orti, certo egli vide un che di grande e solenne. E quando poi entrato il reale treno con tutto il corteggio tra le due lunghe file degli stentardi che sventolavano, tra il suono dei viva e delle sinfonie, ella fu vista risplendere di quella gala di cocchi nobilissimi tirati da superbi cavalli guarniti d'argento o di fine orature, che luceano e lampeggiavano nell'oro dei carri, nella maestà dei copertoni, negli alamari e liste delle pompose livree, allora fu uno spettacolo veramente magnifico e ben si mostrò un onore non affatto indegno di tanto Principe. Pervenuto al Duomo, fu allo sportello a riceverlo S. Emin. il nostro Arcivescovo. E alla porta era S. Ecc. Monsignor Camillo Amici Commissario delle quattro Legazioni, alcuni Vescovi, il Capitolo Metropolitano, il Collegio dei Parrochi, quello dei Beneficiati, il Rettore coi Professori ed alunni del Seminario, e molto Clero secolare e regolare. Com' Egli pose il piè nel Tempio, un gran coro intonò a cappella il *Tu es Petrus*: e mentre si cantava il versetto, Egli procedette all' altar maggiore ove stava esposto il Santissimo, venendo inchinato e riverito dal numeroso popolo che pressavasi nelle tre navi. Tutte e tre le navi erano addobbate decorosamente con serici drappi, con velluti e sciamiti, e s'illuminavano per gran copia di ceri che ardevano su gli altari e in lumiere di tersissimo cristallo qua e là pendenti e in bell'ordine disposte. Ciò fu per cura dei Revmi Canonici, i quali vollero altresì espressi i voti proprii e comuni e la comune esultanza nelle due seguenti inscrizioni che leggevansi una all' esterno, l' altra nell' interno sulla porta maggiore. (*u*)

---

(u) Del Revmo Monsignor Canonico D. Pietro Merighi.

INGREDERE

VIATOR . AVGVSTISSIME

PVBLICE . CATHOLICI . NOMINIS . PARENS

PIE NONE

TEMPLVM . HOC . METROPOLITANVM

ADCLAMANTIS . TIBI . FERRARIENSIS . ECCLESIAE

HIC . ADPRECARE

VTI . PASTOREM . ET . GREGEM

QVOS . HODIE . SACRO . PERFVSOS . GAVDIO

AMOR . VNVS . VNVSQ. LOCVS . AD . VOTA . NVNCVPANDA . COLLIGIT

**PRINCEPS . PASTORVM . SERVATOR . CHRISTVS**

POST . VITAE . HVIVS . AEVVM

VSQVE . O . SI . FAXIT . DEVS!

RELIGIONIS . ET . PACIS . MVNERIBVS . FLORENS

IN . COELITVM . AVLA . BEATOS

AETERNVM . CONSOCIET

CANONICORVM . ORDO

VI . IDVS . IVL.

DIEM . TANTI . VIRI . ADVENTV . CLARIVS . ILLVCENTEM

FAVSTISSIMVM . DIERVM . ANNI . MDCCCLVII

INTER . MAXIMA . SVI . TEMPLI . DECORA

VNO . GESTIENS . ANIMO

CONSIGNABAT

ADSIS . O . DEVS

HVMANI . GENERIS . SOSPITATOR

ADSIS . ET . ADNVITO . PRAESENTISSIMVS

VOTIS . QVAEIS . HIC . TE . SOLLICITE . AMBIT

TVI . VICES . IN . TERRIS . GERENS

**P. M. PIVS NONVS**

QVEM . VT . AD . TVI . NOMINIS , DECVS

AD . CATHOLICI . POPVLI . GAVDIVM

EXTENTO . AEVO . INCOLVMEM . SERVES

VNO . ORE . PRECAMVR . OBTESTAMVR

Appresso l'adorazione del Venerabile e la benedizione che diè l'Ecc̃mo e Revm̃o Monsignore Gaetano Carletti nostro concittadino Vescovo di Rieti, S. Santità col nobile accompagnamento andò a piedi al contiguo Arcivescovado ch'ebbe prescelto a sua dimora, camminando su d'un panno rosso che aveano steso dalla porta del Tempio fino alle scale del palazzo. In questo mezzo un'immensa moltitudine s'era fatta in sulla piazza bramosa di mirarlo e di essere da lui benedetti. Ed Egli poco stante ne soddisfece. Perchè venuto sulla loggia coperta di ricco baldacchino, dopo recitate le solite preci, benedisse. Non si fu paghi però: chè è tanta la dolcezza di quello sguardo, la piacevolezza di quell'aspetto, la maestà di quel portamento, la soavità di quella voce solenne, che ognun che l'abbia veduto anche più volte e udito, ancor brama di udirlo e vederlo.

## LUMINARIE

Non era spento ancora il crepuscolo e tutta la Città risplendea di bella illuminazione. Nei pubblici edificii e in alcuni palazzi vi avea torchi di cera; pel rimanente cartocci di vario colore con su stampato lo stemma Papale o l'effigie del Sovrano. Bello era vedere l'antico e grandioso Castello fiammeggiare d'un gran numero di faci, disposte per tutto, lungo i ballatoj, lungo i parapetti del giardino pensile, fino sui pinnacoli delle torri famose che ne pareano incoronate. Ma più bello assai il mirare la facciata della Cattedrale tutta illuminata a bocciuoli di cristallo. Quanto bene si presti ella a ciò questa magnifica opera di stile lombardo-acuto co' suoi grandi fornici, con le sue belle gallerie, co' suoi rosoni merlettati a traforo, con le sue torricelle, ognun che l'abbia veduta o altramente la conosca può capirlo di leggieri. Ora i nostri la pararono di lumi colorati variamente, seguendo l'andamento delle costole, dei cordoni, delle cornici, degli archi e degli archivolti, e marcando ogni colonnetta ed ogni linea del disegno: per modo che questo mostravasi in ogni sua parte; e chiunque uomo anche il più volgare e rozzo sapealo distinguere meglio che di pieno giorno. Perchè cominciando dai tre uguali frontespizii, ben vedeansi i loro angoli saglienti, de' quali il mezzano porta sul vertice la croce ed è separato dagli altri due per le edicole delle torricciuole che terminano in comignoli piramidati. Sotto scerneasi tutto quell' andare di scale ora montanti ora discendenti con que' suoi archetti composti e zoppi che si reggono su di colonne binate. Scerneasi appresso tutto l'ordine delle strombature. È vero che quì i bocciuoli non correan mica su per gli archi interni, ma solamente sui frontali e sul vivo delle colonne che li sostengono. Ma due torcie poste entro a ciascun di que' nicchi, rivelavano il voltare dello strombo sopra quegli archi acuti che van scemandosi: mentre parea ch'elle ardessero ad onore della bella Croce a giglio che adorna il tim-

pano del fondo. Apparivano quindi le due gallerie quella degli archi acuminati che è sopra i fornici, e l'altra degli archi a punto fermo che corre sotto. La loggia che sporta nel mezzo sorretta dalle colonne a fascio le quali pesano sul dosso degli atlanti, risplendea pur essa di colori vaghissimi, fin nelle fasce che incorniciano i bassorilievi del suo superbo fastigio. Le rose coi loro merletti e trafori spiccavano su d'un lucido dove bianco e dove porporino: e dinanzi alla porta grande lucea lo scudo gentilizio del Casato Mastai, fregiato delle insegne pontificali. Esso co' suoi quarti argenteo ed azzurro che hanno le doghe vermiglie e i rampanti leoni fulvi, e col triregno che sembrava ingioiellato di carbonchi e di smeraldi, risaltava pur bene sotto l'arcale tutto parato a lumi di luce bianca: alla cui altezza s'eran fatti rispondere lateralmente nei piani dei fornici sei archi di luce simile, portanti al vertice un pendaglio a gocciole turchine. Ciò fu la prima notte dopo l'arrivo di S. Santità.

Ma un' illuminazione più grande e brillante oltre maniera fu poi il dodici: dì in cui il Sovrano Pontefice questo ne aggiunse di favore e di onore, che condecorò di sua presenza augustissima la nostra solenne Festa della Madonna delle Grazie. Fan ora otto anni che noi la seconda Domenica di Luglio celebriamo tal Festa; e nel corrente è caduta appunto il dodici. Fu il Cardinale Arcivescovo Ignazio Cadolini di santa memoria che la promosse o a dir meglio la procurò. Perchè veggendo egli essersi ben radicata nei Ferraresi ed universalizzata una piissima devozione ad un'Immagine della B. Vergine che i nostri Padri diceano dell'atrio, perchè prima che dentro alla Cattedrale sul magnifico altare ove si venera al presente, vi si venerava nell'atrio; e che noi diciamo Madre delle Grazie per la infinità dei prodigiosi beneficii ricevutine in ogni tempo: veggendo dico essere ben cresciuta e florida una tal devozione, fece egli umile instanza al Pontefice che ci desse questa Madre carissima e tenerissima in precipua Patrona e col rito il più solenne. La Santità Sua accordò la domanda; e l'Eminentissimo Arcivescovo Cadolini celebrò il primo questa festa. Chi gli avesse detto in quella prima volta, che la celebrò, e fu l'ultima per lui, che lo stesso Pontefice l'avrebbe poi condecorata di sua presenza, oh! di quanto giubilo

non gli avrìa inondato quella sua anima devotissima! Ma d'ineffabile giubilo avrà ben egli esultato in mirarlo di lassù, ove certamente e prestamente il debbe aver condotto la vivissima sua fede, la sua profondissima pietà, la sua celeste illibatezza, la povertà evangelica del suo spirito, il Divino amore onde bruciava. Adunque il Santo Padre volle prender parte anzi la massima in questa nostra festività. Infatti la mattina di buon'ora disceso nella Cattedrale disse la santa Messa e degnossi comunicare a molte pie persone. Più tardi discese ancora, ma con processione, in falda, piviale, e mitria, ed assistette alla Messa solenne a gran cappella (v) che celebrò pontificalmente Monsignor Vescovo di Rieti. Assistevano al soglio tre Eminentissimi Cardinali, il Metropolitano di Ravenna, il nostro Arcivescovo e il Vescovo d'Imola: e al trono parecchi Vescovi quello di Aradia, quello di Padova, quel di Chioggia, di Comacchio, di Belluno e Feltre. E oltre dei Prelati di corte eranvi S. E. Monsignor Commissario, e tutte le Autorità civili e militari con molti Ciambellani, Cavalieri ed altri titolati anche estranei. Finita la sacra funzione, Sua Beatitudine come fu ritornato in palazzo venne alla loggia e benedisse il popolo affollatissimo. Per tal maniera Esso fece più grande la nostra solennità; del che la nostra Chiesa gliene sente il maggior grado possibile e sen farà ognora gran vanto. E noi per nostra parte, quasi di ricambio, il festeggiammo poi la sera con una quantità immensa di lumi, che la notte si parea mutata in giorno. Infatti si rinnovò la bellissima illuminazione della Cattedrale. Si rinnovò pur quella degli edificii pubblici, tranne il Castello, e dei privati. Alcuni anzi fecero una distinzione. I RR. PP. della Compagnia di Gesù ornarono di bocciuoli tutta la facciata del loro collegio: e sullo spianato della gradinata per cui si sale alla Chiesa, avean posti tre cartelloni ne' quali trasparivano queste inscritte:

---

(v) Non potendosi fare orchestra, che lo vietava il rito, e sì grandissima potea essere poichè abbiamo di molti e assai valenti suonatori, il M.° Barbirolli adunò una cappella di cinquantadue voci, che vennero accompagnate dall'organo da contrabassi e violoncelli.

Ω . ΠΑΤΕΡ

ΕΝ . ΤΗΙ . ΠΑΤΡΙΔΙ . ΤΗΙ . ΗΜΩΝ

ΠΟΛΥΓΗΘΕΑ . ΟΔΟΝ . ΤΕΜΝΩΝ

ΕΠΙCΧΕC

ΩC . ΑΝ . ΙΔΕΙC . ΕΙC . CΕ

ΤΩΝ . ΥΙΩΝ . ΕΥCΕΒΕΙΑΝ

ΠΟΙΚΙΛΟΧΡΟΟΥC . ΛΥΧΝΟΥC

ΑΠΑCΤΡΑΠΤΟΝΤΑC

AGE . FERRARIA

**PIO IX . PONT. MAX.**

PRINCIPI . PROVIDENTISSIMO

TE . MAIESTATE . SVA

ADSPECTVQVE . RECREANTI

EISDEM . PLAVSIBVS . OCCVRRE

QVIBVS . OLIM . PIVM VI

VIENNA . AVSTRIACA . REDVCEM

IN . GAVDIVM . EFFVSA . EXCEPISTI

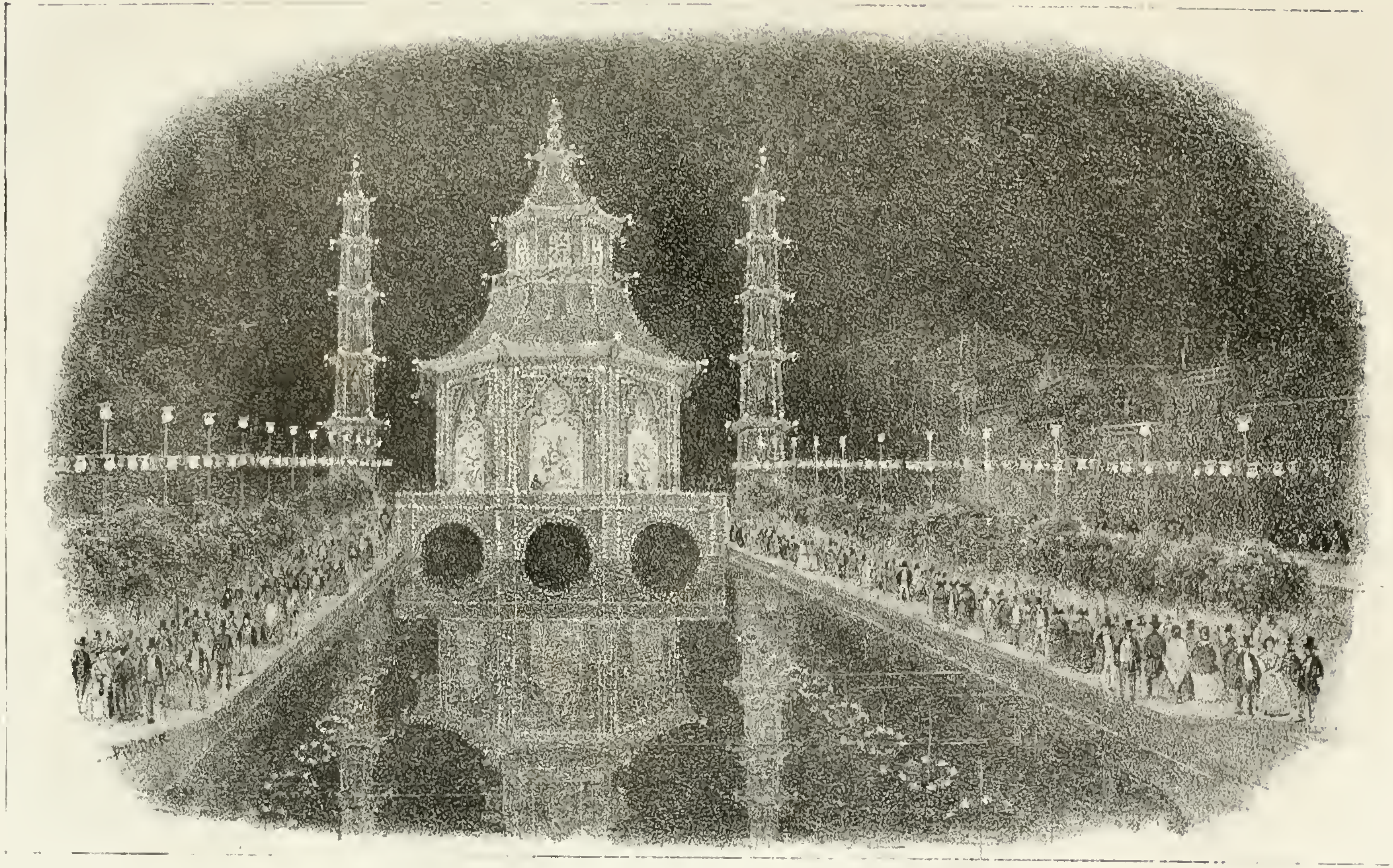


CINTA IL CRIN DI PACIFERA ULIVA
AL TUO PRENCE ADORATO AL GRAN **PIO**
SCIOGLI UN INNO FERRARA GIULIVA
E TRIPUDIA ALBERGANDOLO IN SEN.
DELLE GRAZIE LA MADRE LA DIVA
CHE TU INVOCHI CON LABBRO SÌ PIO
QUESTO DONO A TE MANDA E T'AVVIVA
DAL SUO **PIO** A SPERARE OGNI BEN.

La Marchesa Ginevra Canonici institutrice e direttrice dell'educandato dell'Immacolata Concezione fece fare similmente sul prospetto del suo collegio. Anche i soldati pontificii vollero assai distinta la facciata di lor caserma a S. Guglielmo. Nè vuol tacersi della Comunità Israelitica che pur essa gareggiò ad onorare il Sovrano. Avevano in ambedue i lati fornita di torce, portate da bracciuoli, la via principale del ghetto: e alle due entrate alzarono a padiglione un arco di larghe strisce di lumi; il primo de' quali, quello cioè che dava nella piazza di S. Crespino, facea decorazione allo Stemma Papale collocatovi in mezzo. Di più aveano architettata con varietà di luci la fronte della loro scuola. Ma oltracciò le due grandi vie di Giovecca e dei Piopponi, e il primo tronco del canale Panfilio, presentavano un vero stupore. In Giovecca le guglie rotonde, di che sopra dicemmo, portavano attorno all'orlo dei palchettini dei conserti luminosi, qual bianco, quale cilestro, qual rosso; e in sulla cima lampioni ch'erano pur essi di vetro colorato. Sui vertici degli stendardi e degli stili de' trofei, a cui stavano intramesse le guglie alternatamente, erano lampioni simili. E a capo di questi due lunghissimi ordini di piramidi incoronate di una luce sì vaga, miravasi l'arco di prospettiva tutto coperto di luci bianche, dall'imbasamento fino al remenato anzi fin sui vasi degli acroterii, tranne il cartellone dell'attico dove era l'arme pontificia; le quali nel passare per quei cristalli giuocavano a meraviglia di scintille e di frizzi, e sembravan da lungi file di brillanti commessi.

Al cavo Panfilio la scena era di ben altro genere. Nei viali lungo le sponde, tra le verdi e belle chiome delle robinie, sorgono fusti che spandono alla lor sommità una simil chioma di viticci da cui pendono lampioni tutti in bianco (*x*). Al termine sul ponte che è volto sopra tre archi vi ha il prospetto d' un edificio con ai lati due torricciuole, in cui lo splendore delle luci naturali e vive che corrono su per le colonne, su per le costole dei tetti, intorno alle cornici, alle frappe, ai coronamenti, ai giri de' ballatoj, a tutte le altre decorazioni architettoniche, fanno un piacente contrasto con le lustre porcellane rosse, azzurre, listate d' oro, con gli ori del cupolino e delle palle, e mettono in piena vista le figure umane e di animali, i vasi e le screziature che vi sono dipinte a colpi di colori accesissimi. Egli è un prospetto alto ben quindici metri, a cinque facce, fatto per somiglianza di que' che nei pagodi sogliono i Cinesi ai templi dei loro idoli o del Dio dell' immortalità custoditore delle provincie e dell' impero. Quasi un prostilo a sei colonne di legno a vernice, con mensole per capitelli, come là usano, i cui intermezzi, oltre della porta, son chiusi d' un ingraticolato con imposta e tende istoriate. Il suo coperto a padiglione, che è finto in porcellana, su si curva a tamburo, e giù con le falde si forma in una specie di corona a becchi lunghi e frappati. Vi sormonta un secondo ordine in dimensioni minori, ma tutto simile del primo: tranne che il tetto dopo essersi incurvato va a finire sotto la cupola. Le torricciuole imitano anch'esse i *taa* dei Cinesi. Sopra imbasamenti che sembrano di marmo, s' alzano i loro fusti a più facce, e decrescenti in grossezza gradatamente, incrostati di porcellana a vario colore. Appaiono di fuori le divisioni delle sette impalcature, in cui mostrano di essere ripartiti: e da piè a ciascun ordine gira un consorto non già di campanelle, come narraci il nostro P. Bartoli della celebre torre di Lincin, ma di picciole lampane. Questa scena dilettevolissima del tempietto delle torricelle e degli

(*x*) N. B. Qui e nella via dei Piopponi come in quella della Giovecca i lumi erano tutti a olio e in vetri.



[illegible] sul ponte vi ha il prospetto di un edifizio [illegible] lati [illegible]

alberi siffattamente illuminati per lo specchio delle sottoposte acque rifletteasi e raddoppiavasi.

Alla via dei piopponi un genere ancora diverso. È una fuga lunghissima, circa un mezzo miglio, di grandi archi colorati vaghissimamente. Ha l'aria di un lungo e spazioso ambulacro a volte assai bene sfogate; che mirato in qualche distanza, sembra nelle ale come nel cielo, tutto d'un cristallo continuo, su cui la luce abbia spanti, per non so quale mistero, in larghe strisce i colori della sua iride. Gli archi sono di stile moresco; a punto fermo, ma di un segmento maggiore del semicircolo, siccome quello della porta dell'Alhambra, il gran palazzo dei re arabi in Granata. Le loro linee son fatte ondeggianti, come anche que' saraceni usavano, ossia van volgendosi in una specie di merletti. All'adito è una fronte del medesimo stile, ornata sulla cima di mezze lune: e in fondo campeggia su d'un trasparente lo Stemma Papale con due genii l'uno a destra l'altro a sinistra che lo incoronano del triregno.

Chi stava all'ingresso del Castello gli venìa fatto di vedere tutte e tre queste illuminazioni che erano proprio un incanto. Il Santo Padre le osservò dal balcone che sporta sull'entrata di questo ducale palazzo. Monsignor Delegato avea fatto addobbarlo con superbi drappi; e sotto porgli, in varii gruppi da trofeo, tutte le insegne comunali della provincia suggetta. Egli stette ivi non poco, nè gli spiacque tal vista: chè anzi degnò lodarla. E come uscì per ritornare all'Arcivescovado, comandò che si soffermasse la carrozza per mirar di bel nuovo la via dei piopponi che è di contro. Perchè il cocchiere sterzando la volse di fianco verso quella strada; ed Egli a suo piacere la riguardò. Ma io penso che S. Santità più che della festa dei lumi, assai si piacesse del contegno in che teneasi spontaneamente l'immensa moltitudine che s'era quivi affollata, e delle significazioni di devoto animo che ella dava. Tutta Ferrara con migliaia e migliaia di forestieri, la più parte Veneti, era quella sera pei luoghi dell'illuminazione: e specialmente intorno a Castello era una calca una pressa sì fuor di modo che quasi tornava impossibile il fare ala alla carrozza del Papa. Contuttociò non verun clamore incomposto, non la più

menoma cosa, la quale men s' addicesse a un popolo di buoni sudditi e di figliuoli devoti. Non fu per noi meraviglia!! Solamente sul mormoramento e fruscìo della folla alzavansi dei batter di mani, dei viva al Pontefice che s' andavano alternando con le allegrie delle musiche.

## ALTRE ILLUMINAZIONI E FUOCHI ARTIFIZIALI

La sera dell' undici nella piazza della Pace fu dato un saggio di luce elettrica; che poi si è rinnovato al Montagnone il quattordici (*y*). La lampa fu tenuta viva più ore; e quanto è non all' intensione dell' illuminamento, nè alla grandezza della sua sfera, ma alla continuità e regolarità, certo lo sperimento riuscì bene; e imitò quel grandioso e lodatissimo con che il Professore Dal-Pozzo ha aggiunta, non è guari, nuova gloria all' Italia (*z*). La sera del Lunedì, il tredici, si fecero fuochi d' artifizio nella stessa piazza verso la torre della Ragione. Si fecero ivi affine che

(*y*) Lo diè il signor Giacomo Longhi meccanico del Liceo di S. Catterina in Venezia.

(*z*) Ognun sa l' effetto sorprendente che ha prodotto in Perugia l' Elettro-lampa del Professore Dal-Pozzo. Il Regolatore è di sua invenzione e fu adoperato da lui per la prima volta in Livorno, or fa due anni. Contuttociò alcuni Oltramontani, secondo il loro vezzo, vorrebbero toglierci questa lode; e aggiungnere ancor questa alle mille usurpazioni fatteci nella provincia delle Scienze naturali. Bisogna però che innanzi tutto scancellino il 55 dagli anni del secolo, e dai giorni del mese di Maggio del 1857 scancellino il nono. Fatta questa eliminazione, che sfido Eulero e La-Place, potranno dire allora che il Sole elettrico è nato in occidente prima che altrove, sorgendo il 24 Maggio 1857 dalla Baja Leone oppur dalle acque delle Hieres: e dando buon fiato alla gorgozza d' una qualche gazzetta, potranno farla trombare dappertutto, che esso ha degnato di far risplendere de' suoi raggi, prima che altro, le lune del forte Malbosquet.

S. Santità, se volesse, potesse vederli dalle finestre dell'Arcivescovado. Lo spettacolo fu soddisfacente. Tra le girandole e i consueti arcolaj che si trasfiguravano in cento modi, cacciando dalle trombe bellissime e svariate guarniture, tornò graziosa una corona reale in mezzo all' onore di alcuni mazzi di fiori. Il pirotecnico ebbe così ben lavorato di sali e di ossidi, che nella corona sembravano proprio incastonate delle turchesi dei piropi ed ametisti; e i fiori sembravano rose e maraviglie. Questo divertimento era finito in una gazzarra che nè avea abbarbagliati ed assordati, lorchè si fu scossi d'improvviso da una gran luce manifestatasi nella parte opposta, e dallo squillare acuto di alcune trombette. Erano le trombette dei nostri Pompieri le quali chiamavano ad un incendio che ardeva a Castel S. Michele, la memorabile opera del Marchese Niccolò il zoppo che il fondò, e dei due Ercoli e del secondo Alfonso che con tanto amore il crebbero ed abbellirono facendolo decorare dai famosi pennelli del Garofalo, dei Dossi, e del Tiziano. Ma fu un incendio di fuochi del Bengal procurato dagli stessi Pompieri. I quali avriano anche voluto dar pruova di scalate di salti di voli di trasporti e di tutti gli altri loro esercizii e maneggiamenti in che sono peritissimi. Ma Monsignore Delegato non acconsentì, temendo non intravenisse qualche caso sgraziato che mutasse le allegrezze in tristezza. Or dunque si contentarono di fingere l'incendio, e nulla più. I fuochi opportunamente collocati ed opportunamente accesi riverberavano quando da quella parte, quando da questa, quando da tutta la gran mole. Ed essa or tutta appariva investita di luce, or qua spegneasi or là, quasi oscillasse sotto quell' irrequieta ed ineffabile mistura di splendori e di ombre. Non molto stante il giuoco di tratto cessò; e 'l turrito Castello parve sommergersi in un mare di tenebre.

## FESTA AL BALUARDO S. TOMMASO

La Consorterìa proveditrice degli Scoli nel primo Circondario della Provincia, circondario estesissimo che ha per confini il Po, il canale di Cento, il Volano, il Panaro e il mare, ebbe ordinato un piano di macchine idrofore per cui liberare questo fertile territorio dai covi e dagli stagni delle acque. Gl' ingegneri ne progettarono sette in varii punti: delle quali una nella villa di Baura onde scolerebbero superiormente a Ferrara le stagnanti di qua dal canale Cittadino, quelle delle fosse della Città, e inferiormente ogni altra che giace tra la conchetta, la conca e la fossetta Valdalbero da una parte, e il Volano dall' altra insino ai contadi di Corlo e di Tamara. Di questa come la prima e per la ubicazione dei terreni e perchè innanzi l' altre la domanda l' igiene a miglioramento della nostr' aria *(aa)*, si pigliò primamente pensiero e sollecitudine. La suddetta Consorterìa insieme all' Illmo Magistrato e Consiglio Comunale ne chiesero l' approvazione al Sovrano; il quale come è tutto nel voler l' utile de' suoi e nel favorire ogni industria specialmente degli agricoli, non si ristette dall' accordarla; anzi ne mostrò le grandi premure e coll' Eccmo Delegato

---

*(aa)* L' aria di Ferrara è incontrastabile che non è nè sottile, nè leggiera, nè purissima, nè insomma un nettare. Non però è ella quella cosa malsana che dicono alcuni scrittori di geografie, copiando un dall'altro; e che taluni altri male informati pensano e vituperano. Se trattandosi di cose fisiche si dee discorrere per la via delle induzioni e non delle deduzioni e si dee stare ai fatti, io dico: egli è un fatto che quì si vive i lunghi anni, quanto altrove, fino ai settanta, agli ottanta, ai novanta, e non rarissime volte anche qualche pocolin di più. E ci si vive con buona cera, purchè non si comprino a bella posta le cere del *sentimentalismo*, e con migliori stomachi.

che allora governava, Conte Comm. Filippo Folicaldi e poscia con S. E. Rev. Monsignor Gramiccia. Si venne dunque all'opera, che dal nome di LUI vien detta *Bonificazione Piana.* Essa fu iniziata nella scorsa primavera : e già si è disseccato quel tratto di fossa che si estende dal baluardo del Montagnone a quello di S. Rocco; e fatto un buon pezzo del nuovo scavo Gramiccia che deve supplire al Cittadino. Così gli abitatori di questa Città e più i possidenti di questo agro feracissimo allargano gli animi nella speranza di vantaggi considerevoli. E dove cinquant' anni fa, per la decretata confluenza del Reno al Po, si temeva con gran ragione la perdita delle vecchie terre di questo circondario (*bb*), oggi per l'auspicio del Pontefice si ha fiducia di fare l'acquisto di nuove e di poter ben presto dissotterrare, con lucro privato e pubblico, quei molti tesori che vi stanno nascosti. Di tal favore del Principe facea motto l'inscrizione (*cc*) che gli Amministratori della Provincia avean fatto collocare sotto la loggetta di lor residenza nel campo di un ricchissimo padiglione.

---

(*bb*) L'illustre Teodoro Bonatti le cui cognizioni idrauliche non erano già piantate in aria, solea dire che il Po per la confluenza del Reno avria cambiato natura e fattala malvagia! E allora che sarebbe avvenuto dei terreni cispadani e traspadani che giacciono sotto il suo dominio?!

(*cc*) Del molto Reverendo Padre Frà Ruggero da Solero Francescano dei Minori Osservanti, Lettore giubilato di Filosofia e Teologia, Prefetto degli studii de' suoi in Città di Castello.

# PIO IX

RELIGIONIS . MAGISTRO . ET . VINDICI

ARTIVM . SCIENTIARVMQVE . FAVTORI . EXIMIO

VRBIS . ET . ORBIS . DELICIO . AC . ANTISTITI . CCLVIII

DE . PATRIA . EORVM . OPTIME . MERITO

**ORDO . KLERVS . POPVLVSQVE . FERRARIENSIS**

EXIGVVM . TITVLVM . LAETITIAE . TESTEM

LIBENS . DEVOTVSQVE . NOMINI . OBFERT

QVOD . MVNERE . EIVS . PROVIDENTISSIMO

PRAEPOSITIS . ECCLESIAE . ATQVE . PROVINCIAE

VIRIS . PIETATE . PRVDENTIA . DEXTERITATE . SPECTATISSIMIS

ADTRIBVTO . EPHEMERIDIS . TELEGRAPHIQVE . IVRE

FACTO . CANNEBIFICII . INSTITVENDAEQVE . MOLETRINAE

HONORE . ET . PRIVILEGIO

ADSCITIS . DVCTIBVS . HYDROPHORIS . DEFOSSIS . RIVIS

CORRIVATIS . EXTRA . POMERIVM . ET . PALVDIVM . AQVIS

RESTITVTA . COELI . SALVBRITATE . AVCTAQVE . VBERTATE

ANTIQVAM . ATESTINORVM . SEDEM . SOLEMNITER . INGRESSVS

INEVNTE . QVINTILI . MDCCCLVII

MAIESTATE . REPLEVERIT . ADSPECTV . IVCVNDISSIMO

**CIVES . ACCOLASQVE . RECREAVERIT**

SVCCEDE . PROPERA . PIE . GESTIENTIBVS . FILIIS

BONA . ADPRECARE . PATER

Ora, essendo il Principe venuto egli stesso tra noi, fu desiderio dei Magistrati, ch' Ei volesse recarsi ad osservare il disseccamento delle fosse fin quì operato, e più benedire di sua propria mano l' impresa bonificazione, che ne verrìa certa la riuscita felice. Gliene fecero umile domanda, ed Egli annuì. Pertanto sul baluardo di S. Tommaso alzossi un padiglion reale, che ben rammentava non quelle tende semplici e rozze usatesi in Europa prima delle Crociate, ma quelle ricche e magnifiche che si fecer dappoi sull' esempio dell' Asia, e in che tanto sfoggiò il Duca di Borgogna Carlo l' ardito. Era ottagona: copriva un' area quadrata in settantasette metri (*dd*): e saliva a circa tredici in altezza. Al di fuori il cortinaggio era tutto divisato a bande gialle e bianche, con un fornimento di corimbi a gran ciocche di fiori finti che giravano sotto del cupolino, e giù pendeano a festa. Nel vertice vi avea un globo di color ceruleo stellato in oro con croce in sul colmo anch' essa dorata. Simili globi posti agli angoli ornavano la corona, che nell' interno era guarnita pur essa in oro; e d' oro luceano gli architravi, e d' oro le foglie rilevate sulle campane dei capitelli. Intrecciature di fiori finti rideano nel sopracciel ch' era vestito d' un velo candido: e le cortine interne tutte di damasco chermisi sfoggiavano di liste e frangie, cordoni e nappe a fili d' oro tessute. Posero il padiglione nell' angolo del baluardo sopra un suolo di tavole coperto d' un superbo tappeto arabescato: e vi locaron nel mezzo una gran seggiola tutta lucente di oratura dal cimieri ai piè. È questa un lavoro di delicatissimo intaglio: col triregno in cima e le sacre chiavi scolpite a rilievo, con due trecce festanti di fogliami che ricascano sui regoli. Ne' bracciuoli, che terminano accartocciandosi, sporgono due teste maestose di leone a chioma ondeggiante e lunga; e frutti e cartocci e rabeschi di ogni maniera spiccano nelle larghe traverse che dappiedi la fasciano. Lavoraronla i nostri disegnandola su di un modello del secolo di Leone X: ma ne variarono gl' intagli; e vestirono l' appoggiatoio, il sedere, e i braccialetti di bianco raso con trine e frangette d' oro. Ciò dentro la tenda: e

(*dd*) Avea il lato di quattro metri.

fuori aveano preparata una predella di legno nobile con montatoio a più gradini, su cui salire il Papa per la benedizione: il tutto coperto di un drappo vermiglione incorniciato da listelli aurei. Inoltre per riparo aveano alzato, ai cigli delle due facce del baluardo, una balaustrata a belli ornati gettata di ferro: che addobbarono nel mezzo con un velluto piano tinto in grana rossa con gala d' oro ricchissima. Il luogo era in tale assetto pel lunedì, giorno in che ci verrebbe S. Santità.

Infatti a sera Egli ci venne nel solito suo treno accompagnato dall' Eminentissimo Cardinale Arcivescovo e dai Prelati di sua corte. Monsignor Delegato, i Magistrati del Municipio, il Generale Austriaco, i Membri della Commissione sul disseccamento delle fosse ed altre persone ragguardevoli che lo stavano aspettando, andarono a riceverlo alla gola del bastione. Lì Egli smontò tra i plausi del popolo e i festeggi delle bande; e quindi avviossi alla tenda sur uno strato di panno che ne conducea all' ingresso. Come vi fu giunto, quei della Commissione gli dieron ragguaglio dell' opera: ed Esso li udì molto benignamente e mostrando la molta sollecitudine che ne prende. Poscia avanzatosi fuori per l' altra porta sulla punta del baluardo, mirò a destra ed a sinistra quei due grandi letti già asciutti su cui erano assai centinaia di operaj intenti a spianarli ed assestarli; i quali, appena l' ebber veduto, stettero dal lavoro e a Lui si volsero ed inchinarono riverenti. Osservò ogni cosa ed approvò, degnando esprimersi in parole dolcissime di lode e d' incoraggiamento. Lodò poi anche di cortesia il padiglione e tutto l' assettamento del luogo e specialmente la sedia che disse magnifica. Indi finalmente salì sulla predella: e recitate le preci spruzzò l' acqua santa e diede la benedizione. In questo mezzo era un silenzio altissimo: tutti gli spettatori numerosissimi che stavano dentro il bastione, e sui rampari de' fianchi e delle lunghe cortine laterali e nei contraspalti taciti teneano gli occhi rivolti a Lui elevato su tutti. Ma com' Esso ebbe fatto, allora le bande musiche comunitative e militari diedero nuovamente in allegri, e fu un gridare di viva ed un rinnovare di plausi; e le artiglierie che i Tedeschi avean poste alla Montagna, bombavano. Il Santo Padre tornatosi a piedi



alla gola dell'arginone dov'eran ferme le carrozze, tra le acclamazioni dei circostanti montò e si ricondusse all'Episcopio. Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo ha voluto scritto ai posteri l'avvenimento di questa ceremonia in una epigrafe (*ee*) scolpita in marmo che vedesi a capo del primo ramo della scala del suo palazzo, e dice:

PIO IX . P. O. M.

QVI

PERAGRATIS . DITIONIS . SVAE . PROVINCIIS

OBSEQVIO . VBIQVE . PIENTISSIMO . EXCEPTVS

FERRARIAM . PERVENTVS

MENSE . IVLIO . ANNO . MDCCCLVII

PALVDES . SVO . AVSPICIO . EXSICCANDAS

SALVTARI . PRECATIONE . LVSTRAVIT

PERENNE . MONVMENTVM

TANTI . HISCE . IN . AEDIBVS . HOSPITIS

**ALOYSIVS VANNICELLIVS CASONIVS**

S. R. E. . CARDINALIS . ARCHIEPISCOPVS

LAETVS . DICAVIT

---

(*ee*) Del Revmo Monsignor Canonico Don Giuseppe Antonelli.

## FESTA ALL' ATENEO CIVICO

Anche i varii Instituti di che si compone l'Ateneo Civico hanno festeggiato il meglio possibile, quanto il permetteva la strettezza del tempo e le circostanze della stagione, questo Sommo Pontefice promotore d'ogni bello studio, e d'ogni arte e scienza proteggitore munifico ed amplissimo. È il Civico Ateneo l'unione di varie Scuole ed Accademie che si occupano di arti belle; d'agricoltura ed orticoltura, della meccanica e idraulica agraria, e di ogni industria specialmente a ciò relativa; ed anche del migliore igienico. Perchè ivi sono le scuole di pittura ed ornato con un' insigne pinacoteca ricca massimamente dei pennelli ferraresi più distinti. Ivi la scuola di scultura. Ivi quella di agraria con un instituto provinciale che non ostante i pochi anni di sua vita s'è fatto riputatissimo. Ivi quella di zooiatria; e l'Accademia Medico-Chirurgica. Ad ogni anno vi si fa un' esposizione di belle arti, e l'Eccm̃o Magistrato del Municipio vi dà premii per accrescere la nobile emulazione. E ad ogni anno pure l'Instituto Agrario fa un' esposizione agricolo-industriale e di bestiame o qui in Ferrara nel luogo dell'Ateneo, ovveramente in qualche altra Città o grossa terra della Provincia. Vi si fece la prima nel 1851: e fu anche la prima dello Stato, anzi d'Italia, di questo genere. Di tutto che in gran parte è dovuto il merito al Gonfaloniere Conte Commendatore Ippolito Saracco Riminaldi di ottima memoria, il quale promosse difese e favorì questo studio dell' agricoltura territoriale; creò l'Ateneo (*ff*); e per un pubblico contrassegno di amore e gratitudine al premurosissimo ed amorevolissimo Legato che allora governava S. E. il Cardinale Giu-

---

(*ff*) Gli diè poi quella forma in che trovasi al presente il Gonfaloniere March. Cav. Ferdinando Canonici.

seppe Ugolini, procurò che fosse intitolato a Lui e collocato nel magnifico palazzo del Marchese di S. Martino, Sigismondo d'Este, e del Cardinale Luigi, il palazzo delle bozze di marmo a punta di diamante e dei famosi candellieri. In quest' anno la festa agraria non ricorrea già in Ferrara: ma attesochè ci sarebbe venuto il Pontefice, per onorarlo, Monsignore Delegato e i Maestrati Comunali e Provinciali di consentimento dell' Eminentissimo Arcivescovo che è Protettore dell' Instituto, pensarono di qui tenerla. E stabilirono di fare insieme anche quella di belle arti, comecchè sempre si usi più avanti nella stagione autunnale. Quindi fu disposta ogni cosa pei giorni della dimora di S. Santità. Ed Esso, annuendo graziosamente all' invito, la mattina del tredici a circa le dieci venne all' Ateneo. Lo accompagnavano gli Eminentissimi Porporati Falconieri, Vannicelli e Baluffi, i Prelati di sua Corte, e i Monsignori Vescovi di Rieti e di Comacchio. Alla porta dello stabilimento erano a riceverlo Monsignor Delegato, i Maestrati del Comune e della Provincia, il Generale Tedesco, i Direttori dell' Instituto Agrario, i Membri della Commissione sulle belle arti, ed altre persone rispettabili.

Disceso nel vestibolo, entrò per la porta che vi è a ritta nelle scuole di ornato e pittura. I Professori (*gg*) le aveano apparate decorosamente e postivi in bell' ordine i varii lavori degli scolari: nelle prime due stanze i tratteggiati e gli schizzi d' acquerello neri e coloriti: in un' altra le copie dei figuristi ritratte dalle stampe e da' gessi e le dipinture dei nudi ricavate dal vero. V' erano altresì su d' una tavola di molti e bellissimi ricami in seta e in oro presentati all' esposizione da alcune maestre e dilettanti. Il Santo Padre, con quella sua aria dolce e quel suo sorriso paterno si mise ad osservare e lodava: specialmente si soffermò a guardare una stola in oro e minii sopra una tela d'argento (*hh*). Egli è una grottesca la quale dappiè nasce da due delfini coniugati curvantisi bene per raccettare nel mezzo una bella

---

(*gg*) I signori Gaetano e Girolamo Domenichini.

(*hh*) Ricamo della signora Orsolina Punzetti Domenichini.

croce lavorata di riccio in uno scudo cremosi merlettato. Ma di sotto ai merletti escono quattro foglie di brancorsina che rovesciansi sui quarti e così nascondono in parte quel rosso e 'l quietano. I corpi dei delfini son vestiti e come chiusi di foglie, corritrici poi anche lungo due stami in che si trasformano le code: e gli stami si ripiegano e si girano in volute a sostenere un largo vase commesso di canutiglie, da cui nasce un cespo di tre virgulti di acanto; che quel di mezzo regge un ovato, e quindi ritto va su ed è terminato da un giglio; i due altri coronano il quadro ed incrociandosi lo incimierano di due grappolini delle uve mistiche in una banda della stola, e nell'altra di due manipoletti delle spighe. Ma il virgulto di mezzo, innanzi che finisca, mette due rametti che s'aggruppano e s'attortigliano e fanno appoggio ad un altro quadro, circondato anch'esso da due polloncelli che gli germogliano sotto, e sopra s'annodano; e poi gettando calici e foglioline finiscono in due pannocchie. I quadri sono i simboli dei quattro Vangelisti fatti di punto a cartolina in un campo miniato cilestro. Il Beatissimo Padre l'osservò bene e mostrò piacersene. Appresso entrò nelle camere degli scultori, che vengono in fila: ove aggiunti alle serie dei modelli greci e romani e di originali di anatomia da statuario vedevi alcuni bei lavori di nostri disciplinatisi ed inspiratisi colà in Roma, il museo delle belle arti: ed oltracciò molti saggi degli scolari di figura ed ornato quali in tutto rilievo, quali in mezzo o basso; copiati e d'invenzione; scolpiti in marmo ed anche intagliati in legno, ed incisi in metalli; ed opere di cesellatori e ceroplasti. In una delle camere avean posto il busto della Beatrice di Dante, opera del Canova, che il donò al suo intimo amico, concittadino nostro, Conte Leopoldo Cicognara, accompagnandoglielo con una lettera in cui esprime esserne soddisfatto ei medesimo. Esso al presente è di proprietà di S. E. l'egregio signor Marchese Nicolò Bentivoglio; il quale per quella gentilezza che tanto il distingue, appena richiesto, il consegnò di buon grado a questi nostri artisti, affine che giusta il piacer loro ne decorassero l'esposizione. Ma contuttochè essi con nobile disinteresse avesser posto ivi tal lume vivissimo che vale a spegnerne di molti, non però i loro lavori apparivano spregevoli,

mentre anzi a giudizio degl' intelligenti sono lodevolissimi. In ultimo trovasi lo studio del maestro (*ii*); dove in una specie di grotta era stata collocata un' immagine dell' Immacolata scolpita da lui, che facea prospettiva in fondo a quella fuga di stanze. Qui venuto il Sommo Pontefice, tra le altre lodò la statua del P. Daniello Bartoli, fatta dal Professore di commissione del Comune per adornarne al Cimitero la cella degli Uomini Illustri. Di vero l'espressione è viva, gli atti sono bene composti, il panneggiato è grandioso e lo stile è purgato. Ella accresce lode all' artefice, che già sen'è ben meritato con le altre due dei nostri celebri concittadini Varano e Monti, e per altri lavori. La Santità Sua uscendo poi per la porta che mette nell'orto agrario, venne di lì nel cortile del palazzo.

Il Cavaliere Francesco Botter, Professore della scuola teorico-pratica di Agraria e i coadiutori datigli dall' Instituto per l'apparecchiamento dell' esposizione, ci avean disposte di molte lor macchine alcune mosse dal vapore, altre dalla forza animale, altre da quella dell' uomo. L' ampio cortile, che è di forma rettangola, non ha che un portico dalla parte del vestibolo; ma per mezzo di tende tirate su colonne di conveniente altezza era come tutto ricinto di logge. Sott' esse, al lato destro, erano diverse *idrofore a turbine* ed a *schiaffo* destinate per gli scoli o per la irrigazione ed *alimentatrici*. Erano varie maniere di *pompe* aspiranti ed aspiranti insieme e prementi, *arabe* semplici e doppie, da incendii e da inaffio. *Trebbiatoj* da frumento con pezzi di ricambio per adattarli alla pulitura del riso; i quali battono il grano così perfettamente che le spighe n' escono vuote del tutto, e non ci ha un vigliuolo meglio che se le avesser rimazzolate; e lo spulano e 'l vagliano e in brevissim' ora il danno concio pel granaio a sacchi ed a moggia. Inoltre mulini a mano; madie - gramole che ad un tempo fan l' intriso e 'l coagulano e fanno soda la pasta e morbida: e poi quattro *macchine - vapore*, che al venire di S. Santità furon messe in azione, e muoveano le *idrofore*, le *ruote a palette*, le *pompe* e i *trebbiatoj*. Dalla parte sinistra era una maciulla per dirompere e conciar la canapa, mossa da cavalli; varii *sgranatori* da for-

(*ii*) Il Ch. sig. Giuseppe Ferrari.

mentone costruiti su modelli di Germania e di America; diversi *tagliaforaggi*; molte zangole a *botte*, a *ventilatore*, alla maniera inglese ed olandese; dei cric, degli argani; una macchina per fabbricare mattoni ed altre cose da laterizii; ed un' altra che gli spiana, squadra, e polisce.

Il Santo Padre andava considerando siffatti ingegni, e soffermandosi or a questo or a quello notavane l' effetto. Veggendo le *idrofore a turbine* rammentò che i nostri gliene aveano già presentato un modello: e vedendo la bell' invenzione di Clayton, cioè la macchina che fa mattoni, soprastette un po' più, e volle che li assoggettassero all' azione dell' altra per vederli spianati e tirati. Esprimeva poi il desiderio che cotali meccanismi non s' incettino di fuori, ma si lavorino qua, come tant' altri che sono delle nostre officine. E così interteneasi benignamente a discorrere coi direttori dell' Instituto or d' un artifizio ora d' un altro, e del loro utile specialmente per questa nostra Provincia. Di certo il nostro territorio, mentre è soprammodo fecondissimo, sarìa fertile assai più, quando difettassimo meno di lavoratori. È troppo nota la differenza che passa tra la diligente agricultura delle popolazioni limitrofe e la nostra, anche ne' campi confinanti coi loro; che non può essere tale appunto per la mancanza di braccia. Or ecco che approfittandoci delle macchine, parlo ora non delle idrofore per togliere dai terreni i rimpozzi e le paludi, ma ben di qualunque altre onde più speditamente si posson compiere le opere rurali ed avvantaggiarne le industrie, approfittandoci dico delle macchine e di cotali opificii, possiamo almeno in parte sopperire al difetto e provvedere al nostro bisogno. Lo scambio della forza dell' uomo nella forza animale, od in qualche altra più potente, e l'uso degli artifizii meccanici la dove ci è abbondanza di operaj, io penso che sia cosa pregiudiziosa e del tutto contraria al ben essere sociale. Ma qua da noi, quando senza fanatismo si faccia con discrezione ed equità, non può fare che anzi non torni sommamente utile.

Poichè il Sovrano ebbe a piacer suo osservata questa parte dell' esposizione, allora il pregarono che pur volesse vederne il rimanente, e però entrasse nelle camere di residenza dell' Instituto che trovansi dal lato manco al primo piano. Nella prima stanza da fronte all' ingresso leggevasi:

QUESTA UMILE PIETRA

RICORDA AI POSTERI

IL SEGNALATO AVVENIMENTO DEL XIII LUGLIO MDCCCLVII

QUANDO

**PIO NONO PONTEFICE SOMMO**

COLLA AUGUSTA PRESENZA

IRRADIAVA DI VIVO SPLENDORE

LA TERZA FESTA AGRARIA FERRARESE

LA ESPOSIZIONE INAUGURAVA

LA PREMIAZIONE COLLE SANTE SUE MANI COMPIVA

LO SCOPO BENEDICEVA

TESTIMONIANZA IMPAREGGIABILE DI BENIGNITÀ ED AMORE

ALLA ISTITUZIONE

DI CUI FU IL PADRE E IL MECENATE

**L'ISTITUTO E LA SOCIETA'**

IL VANTO DELLA INSPERATA GLORIA

SERBERANNO

PERENNEMENTE SACRO

Quì Egli fu ricevuto ed ossequiato dai socii dell' Instituto componenti la Commissione aggiudicatrice dei premii (*kk*), ed insieme dagli inviati e rappresentanti di varie accademie collegate: la società Imperiale e centrale d' agricoltura di Parigi, la Georgica di Treja, l' Agraria di Bologna, la scientifico-letteraria di Rovigo,

---

(*kk*) Gl' Illmi signori Casazza Cavalier Andrea Presidente - Angelini Dottor Antonio - Bergando Baldassare - Gulinelli Conte Giovanni - Trentini Luigi Alberto - Barbantini Ingegner Domenico Segretario.

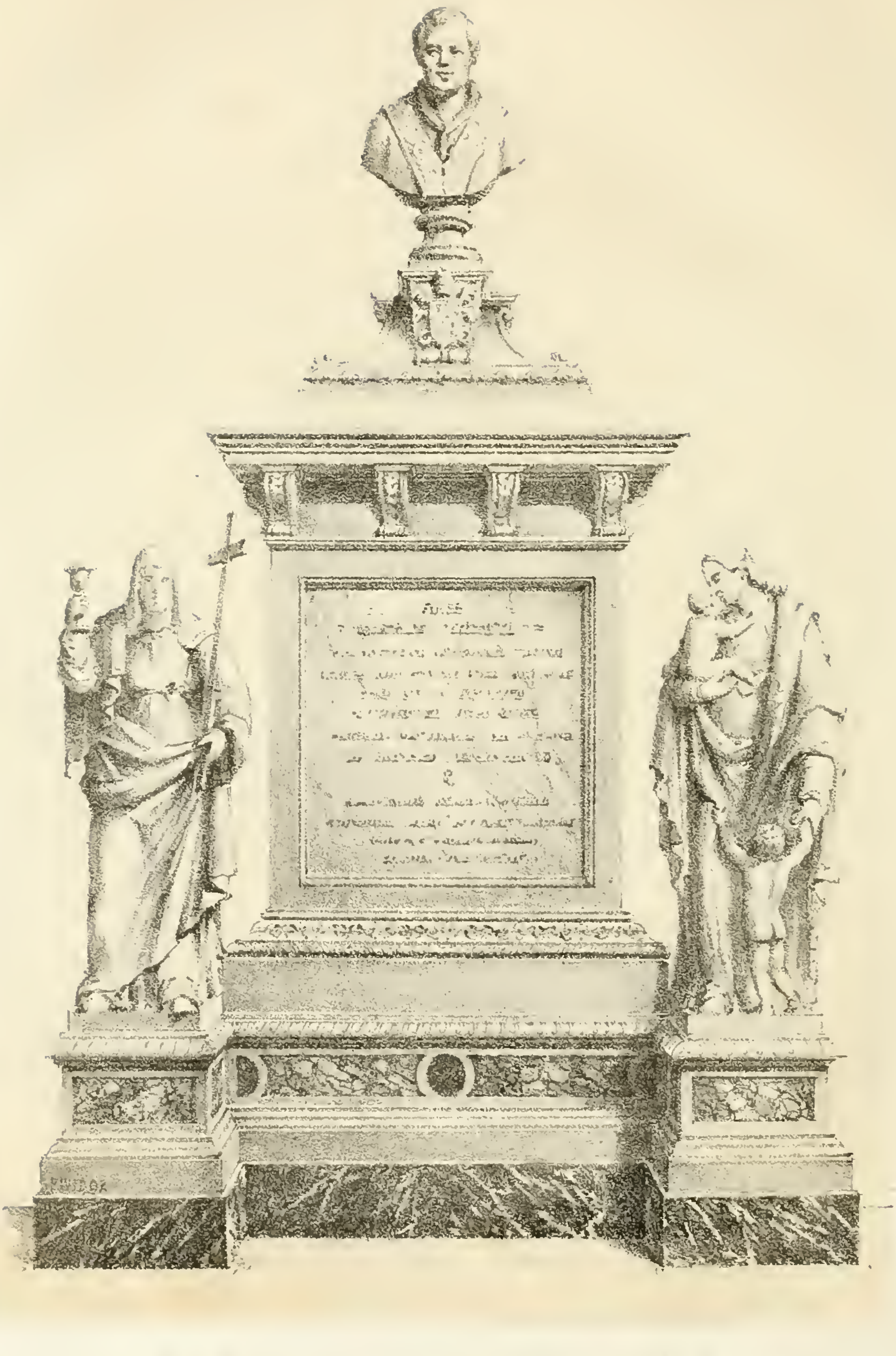
quella di Cento, l'Olimpica di Vicenza, l'Ateneo di Treviso, l'associazione agraria del Friuli (*ll*).

In questo luogo imprima vedeansi aratri di molte fatta, ed erpici di varie forme più spedienti che gli antichi che estirpano che sarchiano e che rincalzano: *ruspe*, rastrelli *a cavallo*; pettini da riso ed altri strumenti rurali. Vedeansi poi le industrie di certe arti meccaniche della Provincia: i bei lavori delle nostre fonderie; corde ed assortimenti di tele delle fabbriche di Cento, della Pieve di Cento, di Lugo, di Bagnacavallo, e della nostra Casa di Ricovero; le stuoie e i tappeti di giunchi di Comacchio; le pelli e i cuoj delle nostre conce; vetri coloriti; quadroni di garzuolo con altre cere perfettamente bianchite; modanature architettoniche di cotto; intarsiature ed altre elegantissime opere di ebanisti, e simili altre manifatture. Quindi vedeansi anche dei saggi di nostra agricoltura ed orticoltura con alcuni prodotti di valli palustri e dell'industria degli agricoltori: cioè cereali e graminacei di molte specie, tra i quali la *zea mays turgida* presa a coltivar di recente per ovviare il danno della siccità; canapa, lino, seta in bozzoli e in filo; e frutta dell'orto agrario ed altre simili cose; ed una torba eccellente che dà buon gas da illuminazione. Il Sovrano degnava affisare su tutto, e dilettavasi del vedere non dubbii argomenti dell'ognor crescente operosità e studio di questi suoi sudditi.

Intanto al piano superiore, dove ci ha le gallerie dei quadri, si fu adunata nell'usato suo luogo l'illustre accademia Medico-Chirurgica. Accademia veramente illustre, per l'associazione di celebri scienziati non solamente d'Italia, ma d'oltremonte: e perchè annovera suoi membri dei successori degnissimi di que' fisici, che in ogni secolo, dal decimo terzo in che risorse la Medicina infino ai dì nostri, accrebbero meno o più onore a Ferrara. Aveano essi addobbate le loro sale splendidamente: massime quella in che sogliono congregarsi. Tra le epigrafi le quali in un

---

(*ll*) Altre accademie e l'I. R. Instituto Lombardo esternarono sensi di dispiacere per non aver potuto, stante la ristrettezza del tempo, inviare delegati e rappresentanti.



coi busti dei socii attivi defunti adornano le pareti e rammentano il favore onde i Magistrati del Municipio e della Provincia assistettero questo Corpo benemerito, e più la protezione e gli onori accordatigli dallo stesso PIO IX, èrane una scritta in oro in questa cotal circostanza a monumento perenne. Essa legge:

PIO IX

PONTIFICI . MAXIMO

SCIENTIARVM . PRAESIDIO . AC . DECORI

HANC . MEDICAM . ACADEMIAM . FERRARIENSEM

III . IDVS . IVLII . MDCCCLVII

CONLEGIVM . AMPLISSIMO . GESTIENS . HONORE

VENERABVNDI . GRATIQVE . ANIMI . TITVLVM

P.

TANTAE . NOBIS . FAVSTITATIS

LONGINQVIS . AC . POSTERIS . INVIDENDAE

MEMORIA . DVLCISSIMA

PERENNET

La scrissero in un grande quadro incorniciato di un bellissimo aggetto, alla cui cimasa era il busto del Pontefice: e due simulacri gli stavano posti uno a destra l' altro a sinistra figurativi della Fede e della Carità. Ciò che allora era in parte dipinto, non potendosi altrimenti per la brevità del tempo, verrà tra non guari tutto scolpito di fin marmo per cura degli Accademici. Essi poi vestiti in costume e fregiatisi di lor medaglia (*mm*)

(*mm*) Questa è una medaglia d'oro, che procurò loro l'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo Ignazio Cadolini nel 1847. Per grazia del Principe essi possono fregiarsene nelle tornate dell' Accademia e nelle pubbliche solennità a

misersi, come fu tempo, nell' anticamera aspettando la visita desiderata.

Ora il Sovrano dopo avere anche degnato di vedere gli esposti animali delle nostre mandrie e razze (*nn*), tra cui ammiravansi cavalli ben piantati di belle forme e con bei mantelli, prima di salire al piano superiore, rientrato nell' orto agrario, stava qui dando un' occhiata all' esposizione de' fiori e delle piante da giardini. La quale, benchè la stagione cocentissima non avesse permesso ai fioristi quello sfoggio che avrien voluto, e in miglior parte dell' anno avrien potuto, fu nondimeno, quanto al fiorame, sufficiente: quanto poi alle piante ornamentali, non che sufficiente, fu anzi ricchissima. Imperciocchè tra l' altre eravi una ricca collezione di conifere conosciute dagli Europei da non guari, e qua introdotte dalle regioni centrali dell' Asia, dalle montagne dell' Africa, dalla California e dall' America meridionale: ed altre esotiche come vaghe ne' fiori e stranissime, e svariatissime nelle foglie, così altrettanto di coltura difficili; che mal vivono, anzi non vivono se non le tieni in serre ben calde, e sempre in una terra convenientemente umorosa. Ed era bello il mirarle sotto una

---

cui intervengano in corpo. Nel ritto vi è l' effigie di PIO; e nel rovescio evvi il ritratto del nostro Antonio Brasavola, che suo padre per non so quale capriccio soprannomò Musa. Ma il fatto è che egli alla scuola del nostro Manardi ben presto divenne un altro Musa; poichè ben presto, se non vinse, agguagliò la fama di quel celebre di cotal nome che fu medico d' Augusto. Tanto, che essendo ancora in giovanissima età venne in grande onore appresso Ercole II. che lo elesse a suo primo medico; e poscia appresso Francesco I. di Valois il così detto Padre delle Lettere, e Paolo III. e Giulio III. che volle essere curato da lui e Carlo V. ed altri Sovrani e tutti i dotti d' Europa. E non pure fu egli medico celeberrimo, ma anche ebbe nome di letterato, Botanico, Dialettico e Filosofo.

(*nn*) Il Bestiame esposto era tutto di buoj e cavalli. L' aveano collocato nelle stalle del palazzo ed in alcuni cortiletti attigui. Tra i cavalli distinguevansi gli stalloni dei signori March. Giovanni Costabili e Conte Tancredi Mosti. Erano altresì pregevoli e distinti i tori, i buoi da tiro, i sopranni, i vitelli... la più parte pugliesi.

loggia parata con leggiadrìa, a cui dinanzi apriasi una piazzuola che in mezzo avea uno scaffale a piramide con su di bei vasi fioriti ed olezzanti; e qua e là delle seggioline ed altri mobili graziosi quali in ferro fuso quali in legno alla rustica. Ed ancor più davanti un lungo tapeto o come dicono un parterre con tortuosi viottolini ed in mezzo una fontana di alto schizzo e di più spilli che scherzando piacevolmente sprazzavano delle spugne e delle piante acquatiche intorno intorno disposte. Poichè dunque Egli ebbe osservate queste colture dei giardinieri, lodandone la diligenza e il buon gusto, e molte gentilezze aggiugnendo ad onore della società agraria, mosse per le camere dell' Instituto e quindi pel cortile al luogo dell' Accademia.

I Dottori il ricevettero posti a ginocchi: ed Egli per quella sua benignità che è singolare diè a ciascuno la mano che la baciassero, dicendo queste cortesissime e carissime parole: *eccomi tra gli Esculapii e i Galeni, gente studiosa che onora la medicina.* Allora il socio Presidente Eliodoro Guitti gli si mise allato; ed intanto che il Pontefice procedea lentamente per le sale della residenza, gli venne narrando in brieve la storia dell' Accademia: e come in pochi anni sia ella salita a certa riputazione anche appresso interi corpi scientifici d' oltramonti che domandarono d' esserle associati. Sopratutto ricordava l' alta protezione e grazia che Sua Beatitudine le ha accordato e che le tien tuttavia; e memorò l' onore della medaglia rinnovandogliene i più vivi ringraziamenti in nome di tutti. Così, giunti nell' ultima camera che è la libreria *(oo)*, il Pontefice vistovi il ritratto del Tommasini prese a favellare di quel celebre e del suo sistema. E discorrendo quindi su certi sforzi d' ingegni certamente grandi, i quali se non tornarono a male sono tornati a vuoto, s' interteneva alquanto cogli accademici. E riuscì col dire della medicina, che poco finora avendole giovato gli aiuti delle altre scienze naturali, ella trovasi ancora tra le incertezze e tra molte tenebre: il che non è, av-

---

*(oo)* Questa libreria vien fatta delle opere e degli altri libri che i socii corrispondenti od altri scienziati mandano in dono all'Accademia.

vertiva, della Chirurgìa, la quale anzi ognor progredisce. Cotali cose ed altre simili ragionando retrocedeva poi per passare alla pinacoteca. Ma prima che uscisse dalla sala delle adunanze, il Presidente, piegati i ginocchi, gli presentò gli annali dell' Accademia legati in un bel libro; ed insieme il pregò per parte di tutti i socii che li benedicesse. Egli accettò l' offerta : ed alzate le mani benedisse loro e i loro studii: invocando su d' essi da Dio e dalla Sede della Sapienza quei lumi, ond' è bisogno, per conservare, quanto è possibile, la vita del più nobile Essere di questo universo che veggiamo.

Ora in ordine alla pinacoteca, che il Pontefice visitò da ultimo, ella è a bastanza conosciuta e rinomata : perchè il dirne o della quantità dei quadri che la compongono o della qualità dei pennelli che la fanno insigne, sarìa certamente superfluo. Dirò solamente che quei della Commissione sulle belle Arti ci aveano fatto esporre in due camere i lavori dei nostri artisti moderni. In una molte vedute fatte della maniera del Canaletto con paesi e pitture di frutte e di fiori; nell' altra storie e ritratti; tutti qual meno qual più di buon disegno, pennelleggiati bene e ben coloriti. In una terza il Sig. Alessandro Candi, copiatore assai riputato, ottenne di far mostra di alcune sue tele. Il Santo Padre, come il vide, il riconobbe tosto; che quando stava Vescovo in Imola, si servì dell' opera sua. Lodò le sue dipinture: anzi, ciò che è segno non dubbio di approvazione e di benevolenza, volle acquistarne alcuna. Poscia, nelle gallerie, si affisò Egli principalmente a quel quadro di Dosso Dossi, che era all' altar maggiore di S. Andrea. Quadro lodatissimo dove tutta spicca quella grandiosità di stile che di questo autore è il carattere. Stette poi anche a considerare i Re Magi del Raffaello ferrarese, intendo il Benvenuto Tisi: tra le cui tavole ve ne sono talune dagli stessi periti stimate lavori del famoso Urbinate. Piaceasi il Sommo Pontefice mirando quella vigorosità nel colorito, quella squisitezza di tipi, quell' ordine e quell' aggiustatezza nel disegno, onde il Tisi distinguesi. E certamente non mai si staccherebbe l' occhio dalle pitture di questo Artista valorosissimo, massime da questi Magi che è uno de' suoi capolavori. Se non che per un Gran Perso-

naggio, quanto più alto è locato, tanto è più poco il tempo: ed era già buona pezza ch' Egli stava all' Ateneo; e troppe altre cose il domandavano. Onde senz' altr' indugio venne nel salone dove è l'affresco maraviglioso dello stesso Benvenuto (*pp*), impercioccliè qui aveano alzato il trono; ed Egli volea aggiugnere benignità a benignità e compiere la degnazione della visita con altra degnazione maggiore; questa cioè di non pure star presente alla distribuzione de' premii per la Festa Agraria, ma distribuirli Egli stesso.

Postosi dunque a sedere, stando, oltre gli Eminentissimi Cardinali e i Prelati e Magistrati che assistevano, quelli dell' Instituto e tutti i Professori dello Stabilimento coi meritevoli del premio e molte persone ragguardevoli, Monsignor Delegato gli presentò le medaglie d' argento mandate da S. E. Monsignor Ministro del Commercio e dei lavori pubblici, e più altre di seconda classe fatte coniare appositamente dai nostri in argento e in bronzo. Ed Egli, come veniano nominati, ne donava i giudicati degni dalla Commissione, confortando di lode quelli specialmente di stato basso : il che in quanto gran guiderdone e' sel' avessero e sel' abbiano tuttavia più presto si può immaginare che dire. Finita la premiazione fece alcune parole suavissime e persuadevoli, proprie di sua sapienza: Non si desista da cosiffatti studii e da siffatte industrie. Vi si intenda anzi con diligenza : massime nell' agricoltura. Questa essere copiosa fonte di ricchezze. Ma si abbia in fine precipuo il progredimento morale della società; e la somma gloria di Lui che dell' ingegno e delle forze e d' ogni qualsia virtù e di tutte le cose è il Datore munifico. Così conchiuso, ed ammessi al bacio del piede i membri dell' Instituto, i Professori e i premiati, si partì: lasciando scolpita negli

---

(*pp*) Dipinto ch' era nel Refettorio degli Agostiniani di S. Andrea. Tema grandissimo! Il prezioso Sangue Redentore che spicciando dal Costato del Crocefisso quasi strale acuto e mortale uccide la Sinagoga e finisce tutta la chiesa degli Ebrei; mentre come spirito di vita vivifica la nuova Chiesa, la santa Chiesa Apostolico - Romana.

animi la memoria di sì bel giorno e vivissima l' impressione di quella sua bontà che il fa caro a tutti.

Intanto quelli dell' Ateneo apersero l' esposizione ai Forestieri e Cittadini: e la sera lietissimi di tanto avvenimento fecer risplendere sull' orto del Palazzo e sull' ampia via che da Porta Mare conduce a Porta Po, una stella elettrica. Fu per opera del Sig. Angelo Sonda macchinista del Gabinetto di Fisica dell' I. R. Università di Padova, il quale si valse di un regolatore di Dubosq e Soleil presentato all' Esposizione dal Ch. Professore Ragazzini di Bagnacavallo.

## ALTRE VARIE SIGNIFICAZIONI DI VENERAZIONE E DI GIUBILO.

Tutta la Città, come dissi, e ben s' intende dal fin qui narrato, diè al Pontefice-Sovrano prove di sudditezza, di venerazione e di esultanza per la sua dimora tra noi. Non vi fu ordine di Cittadini, non corpo veruno, non classe che sia venuta meno al suo dovere. Ma alcuni dimostrarono il loro affetto con qualche particolarità. Ed è questo che adesso io verrò particolarizzando; aggiugnendo insieme quant' altro finora non mi cadde bene di narrare.

Per omaggio a Lui, gli Amministratori della Cassa di Risparmio francarono nel S. Monte di Pietà tutti i pegni del valsente non maggiore di tre paoli depositati fino a tutto il Maggio del corrente anno. E per la ricuperazione stabilirono un intero mese dall' undici di Luglio all' undici di Agosto: disponendo in ciascuna settimana altri due giorni oltre i soliti.

I Reggitori del Municipio fecero mettere un coro in musica, che la sera della luce elettrica nella piazza della Pace gli fu cantato sotto le finestre dell' Arcivescovado da molte voci ed elette accompagnate dalla Banda comunitativa. Eccone le parole (*qq*).

---

(*qq*) Sono dell' Eccm̃o signor Dottor Giuseppe Betti, e la musica dell' Illm̃o sig. Antonio Giuseppe Finotti. — Anche la Guarnigione I. R. Austriaca fece ovazioni a S. Santità. La prima sera, dopo il suo arrivo, gli fecero, come

Fia vero? Quel Massimo
Pastore e a noi Re
Qui volge all' Eridano
Il core ed il piè?
Oh dolce letizia!
Qual sorte ed onor!
Cantiam novo cantico
Di grazie e d'amor.
Cantiamo: e al visibile
Santissimo Sir
S'aderga quest' umile
Ardente sospir.

A Te innanzi, o Vicario di Cristo,
E quaggiù viva immagin di Dio,
Noi cadiam nella polve, e gran Pio
Te onoriam nostro Padre e Signor!

E baciando devoti il tuo piede
Imploriam, che nel santo tuo zelo
Tu ne invochi dal Padre del Cielo
Di sue grazie divine il favor.

Deh! tu pieno di quella celeste
Carità, chè sì t'arde nel core,
Del poter che dal sommo valore
Scese in Pier, negli Apostoli, in Te,

Noi tuoi servi e figliuoli veraci
Tu nel Nome di Dio, colla voce
Benedici! ed al Trono, alla Croce
Tu ne accresci l'amore e la Fe.

---

dicono, una serenata colle bande militari e con molti lumi; torchi la Fanteria, e lampioncini la Cavalleria. Mentre la musica gli suonava un bell'inno, con le facelle gli disegnarono un W. P. P. IX. L'ultimo giorno poi che Egli qui dimorò, tornarono sulla piazza in armi a vessilli spiegati coi treni delle artiglierie leggiere a fargli l'onore di varie evoluzioni e ricevere la Benedizione.

La prece del popolo
Il Padre sentì:
Col riso di un Angelo
Noi Pio benedì.
Oh! dolce letizia!
Qual sorte ed onor!
Cantiamo a Lui Cantico
Di grazie e d' amor.

Gli stessi Reggitori del Municipio, nella circostanza che Sua Santità fu alla lora residenza, dove accordò a tutti gl'impiegati di quegli uffizj ed anche ai Maestri delle Scuole *Normali* l' onore di baciargli il piè, inanimiti dal suo animo paterno e da que' suoi modi dolcissimi, gli hanno offerta quella seggiola da me sopra descritta e lodata da Lui. Esso per sua grazia l' ha accettata; e però, a renderla un po' simile alle magnifiche sedie dei Palazzi Papali, le si è cambiato il raso bianco in un finissimo velluto vermiglione guarnito a listoni d' oro.

Acconsentì Egli di andar a veder fuori all'Aguscello la casa di villeggiatura del Seminario-Collegio fondata da Sua Eminenza Reverendissima il Sig. Cardinale Gabriele della Genga già nostro Arcivescovo e da Monsignor Canonico Don Antonio Marescotti di chiara e santa memoria allora Presidente del luogo: la quale al presente trovasi pressochè compiuta per la saggia economia dell' attual Rettore molto Reverendo Signor Don Giovanni Bottoni e per le larghezze dell' Eminentissimo Arcivescovo. Il Rettore, come seppe che da lì a poco avrieno avuto la gloria di tal visita, procurò immantinente che fosser portati colà i Professori e i moltissimi Alunni dello Stabilimento, volendo che non ve ne mancasse veruno ad onorare il Pontefice: e si diè tutta mai la sollecitudine che il possibile meglio venisse apparato l' Oratorio e 'l vestibolo della casa. S. Santità infatti nel tempo che aveva posto, andò: ed essi lo festeggiarono con bei conserti di canti e con fiori poetici.

All' Università, la nostra Università che nei secoli andati specialmente nel decimoquinto e sesto alzò tanto grido per tutta Europa! il dottissimo Monsignor Rettore Don Giuseppe Taddei Canonico Teologo e Monsignor Canonico Don Giuseppe Antonelli erudito Bibliotecario e i Direttori dei varii Musei e del giardino botanico apprestarono ogni luogo convenientemente per ricevere il Sovrano. Ma Egli non fu che nella Biblioteca e nei gabinetti delle medaglie e di mineralogia; dove principalmente osservò i manoscritti dell' Omero Ferrarese, del Tasso e del Guarini: un prezioso Codice greco del secolo decimoquarto dono del letteratissimo Cardinal Bessarione; e nell' istipo la serie delle più rare monete della nostra zecca. Dopo fece ai Dottori Collegiali, ai Professori e sostituti e discepoli un discorso breve sì ma profondo ed assai rilevante sulle così dette filosofie oltramontane: e quindi gli ammise tutti quanti al bacio del piede. Un' inscrizione (*rr*) sulla porta d' ingresso diceva:

---

(*rr*) Di Monsignor Rettore Dottor Don Giuseppe Taddei.

# PIO IX. P. O. M.

CHRISTIANI . ORBIS . PARENTI . MAGISTRO . DELICIO

III . IDVS . QVINT. ANNO . MDCCCLVII

QVA . NVLLA . GRATIOR . DIES . ILLVXIT . VNQVAM

HOCCE . INGREDIENTI . BONARVM . ARTIVM . DOMICILIVM

ET . AD . VETERA . IPSIVS . DECORA . ADIICENTI

RECENTIS . CVMVLVM

PATRONO . TVTORI . ET . VINDICI

ARTES . SINGVLAE . OBVIAM . PRODEVNT

GESTIENTES . PLAVDENTES

ET . SVA . QVAEQVE . SVMMITTIT . INSIGNIA

**PRINCIPI . INDVLGENTISSIMO**

CVIVS . MAIESTATE . ADLOQVIO . AVSPICIO

FOVENTVR . RECREANTVR . FVLCIVNTVR

**GYMNASIARCA . CONLEGIA . DOCTORES**

AVDITORES . VNIVERSI

ALACRES . OBSEQVENTES . BENEFICII . IN . AEVVM

MEMORES

VOTA . NVNCVPANT . PRECES . INGEMINANT

CVNCTA . PERBENE . OMINANTVR

Al Collegio del Gesù, dove da ben tre secoli per le cure paterne del magnanimo Duca Ercole II e per la generosità della piissima Matrona Maria Frassoni Dal Gesso, sta aperta una nobile palestra di letteratura alla gioventù studiosa, i RR. Padri della Compagnia fecero addobbare splendidamente il luogo della Congregazione degli Scolari e metterlo a maniera di sala elegantissima. Come vi entrò il Sommo Pontefice, un coro di giovanetti cantò il *Tu es Petrus:* ed assiso sul trono, alcuni dei discepoli gli recitarono un componimento poetico, con che il ringraziavano di sì alto favore e il supplicavano di benedire ai diversi loro studii ed ai loro ingegni. Egli, ammessi al bacio del piè i Padri con alquanti alunni d'ogni classe, fece alcune parole santissime a tutta la scolaresca: studiino bene, insieme alle lettere ed alle scienze, alla pietà. Non ascoltino nè i tristi insegnamenti nè gli esempli perversi del mondo che cerca ognora di fuorviarli e condurli a ruina. Facciano buon serbo delle sante massime che vengono ora imparando, ed aprano bene le menti al lume della sapienza di G. Cristo che solo potrà affrancarli nel cammino incerto della vita. Ed insomma di tutto impegno si adoperino a mantenersi figli obbedienti ed amorevoli alla Chiesa loro Madre amorevolissima. Indi benedisse tutti ed uscì. Allorchè usciva il Padre professore di Fisica gl'illuminò con una elettro-lampa l'atrio delle Scuole. Sulla porta del Collegio leggevasi:

PIO IX. PONT. MAX.

AVCTORI . BONORVM . STVDIORVM

IVVENTVS . COLLEGIATA . FERRARIENSIS

QVAM . AD . HVMANITATEM . ET . PIETATEM

SODALES . IGNATIANI . INFORMANT

DEVOTA . SANCTITATI . MAIESTATIQVE . EIVS

Anche le Convittrici delle benemerite MM. Orsoline mostrarongli lor conoscenza per la grazia della visita, e pel modo affabilissimo e paterno con che le trattò. Alcune accostatesi al trono pronunziarono con assai garbo qualche rime. Altre gli cantarono un bel coro. E finalmente gli offerirono in dono un bel mazzo di fiori finti: dono umile, ma lavoro apposito ed accuratissimo di loro proprie mani.

Nè ad onore di Lui mancarono di far quel più che poterono i poveri artigianelli delle scuole notturne instituite e sostenute dal benefico animo del nostro Arcivescovo, e dirette dal Reverendissimo Canonico Don Mariano Wanstienkist suo segretario. Anch' essi poesie e canti. Sua Beatitudine s' intertenne con questi fanciulli per lo spazio di una buona ora; e andava interrogando ora questo ed ora quello su cose di Religione e donavali d' alcun premio. Non fu poco il diletto che prese dal trovarli bene instruiti; del che lodava il Direttore e i Maestri. E da ciò traendo a parlare della Carità Evangelica che suol mettere e maturare tanti e sì buoni frutti, commoveasi profondamente al vedere in questo nostro suolo tra i molti altri ancor questo. Nè fu minore la commozione, quando nello stesso luogo gli furono presentati i poveri Sordo-muti dello Stabilimento provinciale che si viene ora perfezionando, diretto con molta cura e perspicacia dal Sig. Giovanni Maria Bozzoli. Essi per venerarlo furono condotti ivi; che Egli, comechè grandissima sia la degnazion sua, nè badasse nulla a' suoi comodi, anzi con suo grave incomodo fosse presto di condiscendere alle brame di tutti che agognavano all' onore di una sua visita, non poteva mai certamente, per la molta angustia del tempo, accontentare tutti. Col loro parlare muto ma significantissimo gli espressero sensi di alta devozione: e v' ebbe di quelli, a cui per la Provvidenza l' arte va sciogliendo la lingua, che si sforzarono di esprimerglieli in qualche voci articolate. Il che, ripeto, fu cosa tenerissima e dolce.

Il Direttore e i Maestri di questo efebeo degli artigianelli narrano l' avvenuto nella seguente epigrafe (*ss*)

---

(*ss*) Del Revmo Monsignor Canonico Dottor Don Giuseppe Taddei.

NOCTVRNVM . HOCCE

QVOD . PAVPERVM . FILIIS . PATET . EPHEBEVM

VESPERI . DIEI . XIV . IVLII . MDCCCLVII . INVISIT

**PIVS IX. P. O. M.**

ATQVE . DIVINI . SERVATORIS . IMAGINEM . REFERENS

PAVPERIBVS . NVNCIANTIS . FAVSTVM . NVNCIVM

PARVVLOS . COMPLECTENTIS

HEIC . HORA . ET . AMPLIVS . MANSIT

ALVMNOS . LVDIQ . MAGISTROS

PATERNO . INTERROGANS . ERVDIENS . REFICIENS . ADLOQVIO

PRO . SVO . QVEMQVE . MERITO

PRAEMIIS . ORNANS . MVNERIBVS . FOVENS

PERQVAM . AMANTISSIME

Sulla porta d' ingresso dell' Arcispedale di S. Anna, primo luogo a cui Egli andò, era

PONITE . IAM . MODVM . LACRYMIS

VOS . QVIBVS . IN . HOCCE . NOSOCOMIO

MALA . MORBORVM . COHORS

INCVMBIT

EN . VOS . ADIT

EGENORVM . PATER . MOERENTIVMQVE . SOLAMEN

P O N T I F E X . M A X I M V S

**PIVS NONVS**

QVI . VESTRIS . DOLENS . VICIBVS

VOS . IN . NOVAM . SPEM . PATIENTIAMVE

ERIGET . OBFIRMABIT

C V N C T I S . C O E L E S T E . L E N I M E N

ADSPERSVRVS

V . IDVS . IVLII . MDCCCLVII

Su quella della Casa di Ricovero, che fu il secondo stabilimento di beneficenza da Lui visitato, era

IN QUESTO RICOVERO DELLA MENDICITÀ
OPRA DELLE CONGIURATE PIETOSAMENTE
GENEROSITÀ DE' FERRARESI
E MÚNIFICENZA DI DUE ANTISTITI PORPORATI
INOLTRA IL PASSO
O PADRE SAPIENTISSIMO DE' POVERI
PRIMO ESEMPLO INSIEME E ORDINATORE QUI IN TERRA
DELL' INESAURIBILE CATTOLICA CARITÀ
PONTEFICE MASSIMO

**PIO IX**

QUIVI ALLIETANDO CONSOLANDO
DEL PATERNO TUO ASPETTO ED ACCENTO
IL TAPINO SATOLLO E COPERTO
NE PORGERAI TE STESSO A CARA E SPLENDIDA IMMAGINE

**DI GESU' CRISTO**

QUANDO NEL PIÙ BEL SORRISO DELLA SUA BONTÀ
DIVINAMENTE BENEFICO
SPARGEVA IL CONFORTO E LA SALUTE
PE' TRIVII E NE' TUGURI
DI PALESTINA

Visitò nella Basilica di S. Maria in Vado il Sangue Miracoloso (*tt*). Il molto Rev. Parroco Don Filippo Dal-Passo avea fatto porre sulla Porta maggiore del Tempio questa inscrizione:

ESULTA
O PER DIVINO PRODIGIO AUSPICATISSIMO FRA TEMPLI
BASILICA DI SANTA MARIA DEL VADO
IN FERRARA
PERCHÈ TUA GLORIA
È IN UN RELIGIOSA E CITTADINA
L' EMINENTISSIMO CARDINAL ARCIVESCOVO
LUIGI VANNICELLI CASONI
E IL MUNICIPIO
GIULIVI E UMILMENTE ALTERI
GUIDANO ALLA TUA VOLTA
IL SOSPIRATO DAI CREDENTI E DAI SUDDITI
IL SOMMO PONTEFICE E MONARCA
**PIO IX**
A VENERARE SULLA TUA PARETE
**IL PREZIOSISSIMO SANGUE**
CHE DALL' OSTIA CONSACRATA SPRUZZAVA
A NUOVO IRREFRAGABILE ARGOMENTO
DI QUELLA FEDE
DI CUI EGLI A VECE DI CRISTO
È CUSTODE PROPUGNATORE E VINDICE
SULLA TERRA

13 GIUGNO 1857.

(*tt*) Cotal miracolo avvenne il 28 marzo 1171, giorno di Pasqua, mentre un Sacerdote celebrava i Divini Misteri. Al rompere la Sacra Ostia, un Sangue miracoloso invece di scorrere al basso spicciò in alto aspergendo la tavola dell' Altare che è un' immagine della B. V. e la vôlta che lo copria. Il Duca Ercole I. fece trasportare questa vôlta nel luogo in che trovasi al presente; ed Alfonso II. poi comandò fosse decorata del prospetto nobilissimo che si vede.

Per cura dello stesso Parroco risplendea di grande illuminazione non pure il Santuario col suo prospetto magnifico ed elegante, ma altresì tutta la sontuosa Basilica che ben ricorda la regale munificenza del primo Ercole, il quale nello spazio di sei anni la eresse e compì. Il Santo Padre appresso l' adorazione entrò nel Santuario: vi considerò attentamente le preziose gocce che nonostante l' azione consumatrice di quasi sette secoli conservano un colore sufficiente: e disse di questo, essere egli a un di presso come quello dei segni sanguigni che si mirano nel veneratissimo Corporale di Orvieto. Mentre si partiva i piccolini dell' Asilo d' infanzia con le loro armonìe patetiche il festeggiavano e ne implorarono la benedizione. Il suddetto Rettore e S. E. il Conte Cav. Comm. Camillo Trotti Protettore della Ven. Arciconfraternita del Preziosissimo, e il N. U. Conte Alfonso Muzzarelli che ne è Priore gli fecer l' offerta della storia del Miracolo e del Santuario raccolta a tal fine e scritta con eleganza dal Professore di Rettorica del Collegio del Gesù il M. R. Padre Eugenio Cimatti. (*uu*)

---

(*uu*) Il Magistrato Municipale volendo aggiugnere novella prova di sua devozione a questo Santuario ha pagata la spesa di tale stampa. — Poichè mi viene in taglio, ben volentieri acconsento di dire qui alcune parole contra uno scritto anonimo che va circolando da non guari per la città, fatto in biasimo di un' asserzione che leggesi nei cenni storici sul Preziosissimo Sangue or mentovati, ed insieme a condanna di una pia fede dei Ferraresi intorno al levare i loro neonati dal S. Fonte di S. Maria in Vado. L' Autore dello scritto anonimo premesso un testo del Signor (O) ,, come foriera saetta mortifera ,, che è — *La superstizione conduce spesso al fanatismo*, reca l' asserzione dello scrittore dei cenni storici: e poi senza lagrime agli occhi piange il miserabile caso intravenuto a questa rispettabile Persona, di non avere cioè saputo a tempo alcuni tratti, che ora non posso verificare, di Girolamo Baruffaldi nei commenti ad Rituale Romanum. Quindi li riferisce e non aggiugne altro. Il Baruffaldi, secondo il riferto, dapprima si sarebbe avventato contro alcune levatrici, povere donne!; avrebbe indi dato un colpo micidiale sulla testa di Marco Antonio Guarini: e finalmente sfoderato un ferro lungo ed acutissimo avrìa cercato di ferire nel cuore moltissimi Ferraresi, chiamando a compagno e complice, guardate che matta pretensione!, il Cardinale Toledo. Ma il Cardi-

Degnò anche S. Santità vedere la restaurazione che si vien facendo nel grandioso Tempio dei Minori Conventuali edificato dallo stesso Ercole, e risarcito due altre volte e rabbellito da Alfonso I e dall' esimio Teologo ed Oratore Padre Frà Agostino Righini Cittadino Ferrarese e Religioso di quell'ordine. Il chiarmo Padre Frà Giovanni Maria Caroli Guardiano del Convento a con-

---

nale alienissimo dalle stragi, vi so dir io e ve lo giuro, che non si è mosso (Toled. Instruct. Sacerd. L. 4. C. 16. N. 1). Ora nulla occupandomi nè di difendere quelle levatrici nè di curar la piaga al Signor Guarini che, se il merita, un altro pietoso medico lo guarirà, mi limito a ciò che è più importante: a spuntare l' acuto ferro diretto contro le viscere de' miei concittadini. E per quest' opera di misericordia ed insieme di giustizia chiamo in aiuto non solo il Cardinale Toledo, ma S. Tommaso e il Suarez, e tutti i Dottori cattolici che han trattato *de superstitione:* sicuro, sicurissimo che e' non pure la spunteranno quest' arma iniqua, ma spezzerannola. Andate, andate o Messere, parlo a voi autore dello scritto anonimo, quello dal testo del Signor (O), non parlo al Baruffaldi che più non mi ode, andate a leggere questi trattati *de superstitione* e studiateli e ponderateli bene; e poi vi sfido non a citare dei nomi e dei numeri ma delle sentenze di questi Teologi le quali condannino come vana osservanza un pio ed antico costume di presentare per la prima volta i neonati ad una Chiesa dedicata alla B. Vergine e stata distinta dall' Onnipotente con un miracolo dei più stupendi, anzi che ad un' altra; e farli battezzare a quel fonte che è ivi piuttostochè ad un altro, avendo una certa fiducia d' impetrare la grazia che sieno preservati dal mal caduco. Imperciocchè qui non trattasi di chiacchiere che abbiano detto o dicano o sieno per dire alcune levatrici: ma di questa cotal fede e di nessun' altra. Fede antica e comune che tale la deposero e la giurarono Lancellotto de Villa e Guido Bozzarolus l'anno 1426 davanti a Tommaso de Perondulis Metropolitano di Ravenna e i Dottori Bartolommeo de Barbalungis, Nicolò de Montegarnario e Alberto de Bonacossis deputati dal Signor Marchese d'Este Niccolò III, come consta da un processo rogato addì 23 Gennaio, — Quod a tanto tempore citra et infra cujus initii seu contrarii memoria non existit, sit et est communis opinio vulgaris sermo et publica vox et fama et maxime inter et apud personas de hoc notitiam habentes, quod nullus ex illis qui baptizantur *ad dictam Ecclesiam* patitur vel numquam passus est morbum caducum. — Adunque, o Messere, primieramente leggete e studiate bene i teologi *de superstitione* e sopratutto *de vana observantia*, in particolare *de observantia sanitatum:* e poi dite che è

trassegno di gratitudine e di venerazione fece disporre nella crociata che trovasi già a buon fine, come in una galleria, i molti e bei quadri di pertinenza della Chiesa. Famose tavole del Garofalo, dell' Ortolano, del Siciliano, di Girolamo Carpi e di altri riputatissimi Dipintori. E fu chiamato il bravo Professore Signor Antonio Boldini acciò che glieli dimostrasse.

---

un' osservanza vana una tacita idolatria il portare un figliuolino alla Chiesa di Santa Maria in Vado e ivi presentarlo e insieme farlo battezzare e fargli imporre con gli altri nomi il nome di Maria e sperare quindi con molta fiducia da Dio e da Maria la grazia che sia preservato dal mal caduco.

Sconverrebbe assai che io mi fermassi qui più a lungo a quistionare con voi; e con la dottrina dei Teologi vi venissi ora facendo un catechismo intorno alle molte maniere di superstizione per farvi toccar con mano che neppur una se ne truova la quale combini con questo pio costume con questa pia fede di non pochi Ferraresi. Ma intanto non so rimanermi dal farvi alcune domande: i pellegrinaggi a' luoghi santi e celebri per ottenere una qualche grazia, sono essi una superstizione?... Lo dicono i protestanti e molti altri eretici!... E le visite dentro una città ad una certa Chiesa, le Stazioni che i Sommi Pontefici dopo S. Gregorio il Magno ricambiano con molte indulgenze ossia *con remissioni delle pene temporali* dovute a peccati di cui si fu già prosciolti, anch' esse sono superstizioni?... E quelle altre Stazioni che sogliono i Monaci, i Frati, gli Ecclesiastici componenti un coro, movendosi dai loro stalli e andando processionalmente nella stessa loro Chiesa ad un qualche altare, supponete all' altare della B. Vergine a recitarvi la Salve Regina o qualche altra antifona, non valgono dunque nulla in pro' dell' uomo?... E sono vane osservanze?... Ma se i genitori non raccomandano in modo speciale i loro infanti a Dio, e alla B. Vergine ed ai Santi, a chi volete che li raccomandino perchè vengano preservati dall' Epilessia?... Agli Esculapii ed ai Galeni?... Oppure a qualche Mistriss o Miss perchè nella sua... carità si addormenti e dormendo parli e parlando sputi una ricetta efficace?!?!....

Sulla porta del Monastero di S. Vito era :

NE . HOCCE . QVIDEM

**AVGVSTINIARVM . SORORVM . COENOBIVM**

PONTIFICVM . MAXIME

**PIE NONE**

PASSVS . ES . OPTATISSIMI . TVI . ADSPECTVS

INANI . MOERERE . DESIDERIO

HINC

TANTO . TAMQVE . INSPERATO . LAETANTES . DONO

SACRAE . EX . VOTO . VIRGINES

AD . TVI . CRVCE . SIGNATI . PEDIS . OSCVLVM

PROCIDENTES

TIBI . A . DEO . FAVSTISSIMA . QVAEQVE

ADPRECANTVR

Per non andare in soverchio, taccio ogni altro festeggiamento e i profondi omaggi ch' Egli ricevette qui e in tutti gli altri monasteri (*vv*). Di leggieri può immaginare ognuno quanto le sacre Vergini amantissime spose di Gesù Cristo sarannosi adoperate per onorare il più possibile il suo Santo Vicario.

---

(*vv*) Il Beatissimo Padre consolò d'una sua visita anche le altre RR. MM. Le Benedettine, le Clarisse del Corpus Domini, le Cappuccine, le Carmelitane-Sacramentine, le Domenicane, e le Teresiane. Il che fu narrato dettagliatamente dal bravo signor Redattore della Gazzetta. Le RR. Suore della Carità si radunarono nella Chiesa di S. Carlo annessa all' Arcispedale. Lì Egli le vide e benedisse.

Del rimanente le Zitelle dei Conservatorii e degli Orfanotrofii venian condotte nei cortili di questi cenobii delle Monache o di altri pii luoghi, e si schieravano in sul passaggio del Papa a fargli viva con bellissime consertate. Il popolo a turme seguialo ovunque per vederlo, per udirlo, per baciargli il piè: e spesso spesso affollavasi sotto le finestre dell'Arcivescovado bramoso di rimirarlo e di essere da Lui ribenedetto. E i ricchi e la Nobiltà, a dare anche con ciò una testimonianza di devozione e di giubilo, faceano ogni giorno corsi splendidissimi: e il quattordici, l'ultimo dì della dimora del Sommo Pontefice, il fecero la notte intorno al Montagnone al suono delle bande, essendo illuminato il pubblico passeggio con grande quantità di fanali.

## LA MATTINA DEL 15 LUGLIO.

Sua Santità innanzi che venisse a Ferrara, avea disposto di ritornare a Bologna in questo dì passando per Cento, e qui fermarsi alquante ore ad appagare il vivo desiderio di que' Cittadini che ciò ambivano. Adunque la mattina, poco dopo levato il sole, Egli si partì. Per tempissimo una gran moltitudine s'era già adunata sulla piazza a fargli ossequio. Il Generale Austriaco gli cavalcava allo sportello. Le Truppe II. RR. e le Papali affilatesi in due ale dall'Arcivescovado a Porta S. Benedetto gli rendevano gli onori. Le artiglierie di fortezza faceano il saluto. Seguianlo S. E. il Gonfaloniere e gli altri Magistrati del Municipio; e lo seguirono al confine del Comune. Sua Eccellenza Monsignor Delegato il precedeva a Cento.

Fu spiacente alla Città che Ei non la potesse degnare di una dimora più lunga. Nè credo nè dico il falso, se credo e dico che spiacque pure alla Bontà di Lui di non poter contentare la nostra brama. Nel tempo che qui si rimase, Egli ben vide quale sia lo

spirito di questo popolo che veniasi ognora più manifestando; e che non va confuso, come vorriano alcuni, con la matta ebbrezza a cui si abbandonò un branco di egoisti fuorsennati. Il vide Egli e lo apprezzò, e per sua benignità cen gloriò. Quindi più a lungo, potendolo, ci avrebbe Egli allietati di sua presenza amabile e veneranda.

Ecco tali furon le Feste che Ferrara fece al suo Principe. Non furono grandi, ma fatte di premura e di amore. Un dispendio grave sarìa tornato a Lui in disgrado. Nè io le ho narrate, nè l'Eccell. Magistrato del Municipio mi ha commesso di narrarle come cosa grande e degna che venga risaputa da chicchessia. Mainò. Solo a questo fine che Ferrara in questo abbia quella lode che è propria dell'eseguimento del dovere: e i nostri posteri sappiano, che noi, contro la tristizia di questa nostra età, non fummo degeneri dagli Avi.

**FINE**

---

## NOTA

Monsignor Pietro Gramiccia, Delegato amatissimo della Città e Provincia di Ferrara, si diè ogni cura perchè il S. Padre fosse ricevuto nella giurisdizione commessa al suo governo con ogni possibile decoro ed onoranza. E questo non solo per soddifazione di debito proprio, come Rappresentante della Santità Sua in Ferrara, ma ben anco per partecipare al merito distinto de' nobilissimi provvedimenti fatti dalla Città e Provincia in quella circostanza faustissima.

Volle dunque che il Castello, chè così chiamasi il Palazzo Apostolico, fosse riccamente addobbato, e con ogni splendidezza arredato, onde se all'immortale Pontefice fosse piaciuto di onorare di Se stesso, e della illustre sua Corte la

Residenza Legatizia, tutto si fosse trovato bellamente e riccamente disposto. E poichè Sua Santità prese stanza dall' Eccmo sig. Card. Arcivescovo, Monsignore La pregò dell' onore altissimo di averla almeno in suo palazzo una sera, e si fu quella di Domenica 12 Luglio, nella quale la Giovecca, la gran via degl' Angeli, e il Canale Panfilio ardeano di magnifiche luminarie, come dalle annesse tavole è indicato. In quella lietissima circostanza Monsig. Delegato convenne ne' suoi appartamenti il fiore della Nobiltà ferrarese e dell'estero, che si trovava in Ferrara, e che venne ammesso al bacio del Piede nella grand' aula del Trono. Così la tanto celebrata Esposizione Agraria e d' Industria fu da' suoi suggerimenti ed impulsi promossa, e dalla Santità Sua immensamente gradita, e nobilitata di encomî e di medaglie. Finalmente volendo Monsig. Delegato metter pure a' piedi del Santo Padre un atto della sua venerazione ed omaggio, all' insaputa di tutti preordinò, che dopo avere la Santità Sua goduto dell' intrattenimento offertole dalla Città di svariato e leggiadro fuoco artificiale, ritornando al suo appartamento, godesse dai balconi del medesimo di un altro spettacolo, di cui non si sa se meglio abbia a lodarsi la magnificenza elegante, o la grandiosità severa, imperocchè ponea il bello nella vera condizione del sublime. Comparve diffatti, ad un suono di tromba, accesa quasi direbbesi per incanto dai fuochi del bengala, la gran mole dell' Estense Castello, con luce che dal color bianco passando al verde, e da questo al color di fuoco, valse a rendere così imponente quel monumento da richiamare tutta l' antica idea delle glorie e maestà della Signoria ducale. Infatti non mancarono artisti che colsero quel momento per dipinture, le quali compariscono oggi in elette gallerie.

La Magistratura Editrice

# INDICE

| | | | ERRORI | CORREZIONI | |
|---|---|---|---|---|---|
| Pag. 5 | N. | L. 7 | quà | qua | (così altrove!) |
| ,, ,, | | ,, 13 | quì | qui | (così altrove!) |
| ,, 6 | | ,, 36 | Ercole | Alfonso | |
| ,, 8 | | ,, 3 | publici | pubblici | |
| ,, 10 | | ,, 16 | frutti | frutte | |
| ,, ,, | | ,, 20 | Madonna di sotto | Madonna *di sotto* | |
| ,, ,, | | ,, 21 | la porta di S. Andrea | la porta S. Andrea | |
| ,, 11 | | ,, 1 | chè | che | |
| ,, 13 | | ,, 20 | Nello sfondo | Nel fondo | |
| ,, 14 | | ,, 29 | emorroo | èmorròo | |
| ,, 20 | ,, (*o*) | ,, | caenea | aenea | |
| ,, 23 | ,, (*s*) | ,, 5 | delle | della | |
| ,, ,, | ,, ,, | ,, 11 | no | non | |
| ,, 25 | | ,, 5 | , | ; | |
| ,, 26 | | ,, 9 | nella | nelle | |
| ,, 30 | | ,, 35 | volta, che | volta che | |
| ,, 34 | | ,, 11 | palle, | palle; | |
| ,, 37 | | ,, 9 | nè | ne | |
| ,, 48 | | ,, 28 | la | là | |

FERRARA
TIPOGRAFIA BRESCIANI
1857.